

L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Sped. abb. post. - comma 20/c art. 2 legge 662/96 - Fil. Pavia

anno XXIX

luglio-agosto 2002

341-42

NUOVO PATTO DI STABILITA' O GOVERNO EUROPEO?

Nei paesi dell'Unione monetaria ritorna l'illusione delle vie nazionali allo sviluppo. La soluzione sta nell'affidare all'Unione un bilancio autonomo.

La crisi dell'economia statunitense, il rallentamento della crescita mondiale e le difficoltà dell'Europa a promuovere uno sviluppo autonomo, hanno indotto alcuni governi europei, tra i quali primeggia quello italiano, a mettere in discussione il Patto di stabilità. Secondo questi critici, il Patto rappresenta una camicia di forza che impedisce la crescita dell'economia. Se fosse possibile, questa è la tesi, ridurre le tasse ed aumentare le spese, al di là dei vincoli imposti dal Patto di stabilità, i cittadini godrebbero di grandi benefici: sarebbero garantite più ricchezza per tutti e più occupazione. Perché rifiutare di attingere al Vaso di Pandora?

Chi ha sufficiente memoria per ricordare come alcuni paesi europei abbiano sfruttato la loro libertà di fare inflazione e di indebitarsi, prima dell'esistenza del Patto di stabilità, non può fare a meno di ascoltare con fastidio questo nuovo raglio nazionalistico contro i vincoli europei. La politica della spesa facile non è né di destra né di sinistra: è una politica semplicemente sbagliata e dannosa. Ritornare al passato non è una buona ricetta per costruire il futuro. Paesi come l'Italia, che ora godono

(segue a pag. 2)

Bruxelles, 9-15 luglio 2002

**LA CONVENZIONE EUROPEA
DEI GIOVANI RIVENDICA
LA FEDERAZIONE EUROPEA**

**Grazie all'impegno della GFE e della JEF,
dentro e fuori la CdG, è stato votato
a maggioranza un documento in cui si chiede
una Costituzione federale europea**

(v. servizio alle pagg. 4-6)

UNILATERALISMO AMERICANO, PACIFISMO EUROPEO

I continui avvertimenti del governo di Washington contro il regime iracheno di Saddam Hussein lasciano intendere che alle parole potrebbero seguire i fatti. Sul mondo incombe dunque lo spettro di una nuova guerra in Medio Oriente, le cui conseguenze potrebbero essere disastrose, non solo per i paesi direttamente coinvolti. Per non essere travolti dal senso di rassegnazione con cui l'Europa contempla l'avvicinarsi della tempesta, occorre cercare di comprendere la logica della politica estera statunitense e di quella europea.

La politica internazionale contemporanea è dominata da un dilemma di fondo, che ha caratterizzato anche la politica estera statunitense. Le controversie internazionali possono essere affrontate sia con l'uso della forza militare, sia con strumenti di integrazione, dunque istituzioni internazionali. Quando gli USA, nel corso della seconda guerra mondiale, hanno cominciato a lavorare per attivare nuovi organismi, come l'ONU o il FMI, credevano nella possibilità della cooperazione pacifica e, se possibile, in una integrazione sempre più stretta. A volte hanno fatto ricorso ad una miscela delle due componenti. E' comunque opportuno tenere presente che, nel mondo contemporaneo, una politica estera, non solo quella degli USA, può oscillare tra due estremi: l'uso delle armi, oppure la cooperazione pacifica.

In questa prospettiva, la tendenza di fondo che sembra sempre più dominare la politica estera statunitense, può essere riassumibile così: "i conflitti

(segue a pag. 8)

Segue da pag. 1: **NUOVO PATTO DI STABILITA'** ...

dei vantaggi di una moneta stabile (e, per l'Italia, si è trattato di vantaggi considerevoli: basti ricordare la riduzione del carico degli interessi passivi sul debito pubblico), pretendono di non pagarne i costi. Ma, se fosse possibile avere la botte piena e la moglie ubriaca, molti problemi economici sarebbero facilmente risolti. La verità è che l'Unione monetaria non può essere messa a rischio da paesi strutturalmente spendaccioni e facili all'indebitamento. Il Patto di stabilità è una necessità. Si potranno cambiare virgole e punti, ma la sostanza del problema è che l'Unione monetaria, senza vincoli rigorosi di bilancio e di indebitamento per i governi nazionali, si sgretolerebbe nel giro di pochi mesi, con conseguenze catastrofiche per i cittadini europei.

Resta il problema dello sviluppo. A questo proposito, i governi nazionali farebbero bene a dire con chiarezza ai propri cittadini che il Vaso di Pandora nazionale non esiste. I singoli Stati europei sono di dimensione troppo modesta per organizzare efficaci politiche nazionali per lo sviluppo in un'economia globalizzata. Persino gli Stati Uniti ed il Giappone stanno rapidamente perdendo questa capacità. In ogni caso, nessuno Stato della Federazione americana, nemmeno la California, che potrebbe chiedere (se fosse uno Stato nazionale) di sedere nel G7, pretende di puntare in caso di recessione ad uno sviluppo "nazionale". I cinquanta Stati della Federazione americana sanno che questo compito spetta al governo di Washington.

In Europa, si è costruita l'Unione monetaria, ma non si sono voluti dare alla Commissione i poteri fiscali e di bilancio sufficienti per consentirle di svolgere un ruolo analogo a quello del governo di Washington. In verità, Jacques Delors, subito dopo il varo del progetto di Unione monetaria, nella consapevolezza che essa avrebbe garantito solo le condizioni per lo sviluppo europeo, ma non l'avrebbe potuto promuovere in caso di crisi, si mise al lavoro su un Piano (poi conosciuto come Piano Delors) per la crescita, la produttività e l'occupazione in Europa. Si trattava di una serie importante di progetti di investimenti, in particolare nelle reti transeuropee di comunicazione e nell'informatica, che avrebbe potuto garantire all'Europa di raggiungere una capacità competitiva simile a quella degli USA e del Giappone. Il Piano Delors venne approvato dai governi nel 1993, ma poi gli stessi governi rifiutarono di finanziarlo, come aveva chiesto Delors, con l'emissione di Eurobonds, cioè titoli pubblici europei. Nel timore che un simile progetto prelude ad un potere autonomo di bilancio della Commissione, i governi nazionali decisero di puntare tutte le loro carte sul coordinamento dei bilanci nazionali e sulla riforma del mercato del lavoro. I risultati sono quelli penosi che oggi tutti possono costatare. L'Europa intergovernativa, nonostante l'avvio dell'Unione monetaria, non ha un'autonoma capacità di sviluppo. Se l'economia degli USA entra in crisi, l'economia europea la segue come un'ombra.

Oggi, chi vuole riprendere la via di un Piano europeo di sviluppo, tentata da Delors nel 1993, deve tenere presente che la politica mondiale ha posto gli europei di fronte alle sfide della politica estera e della competitività dell'Europa in una sempre più agguerrita economia globalizzata. Le due questioni sono strettamente interdipendenti e vanno affrontate congiuntamente. Per essere all'altezza di queste sfide, gli europei devono avere il coraggio di considerare l'insieme delle politiche per l'industria militare, la ricerca scientifica e lo sviluppo come un "bene pubblico europeo" e trarne l'inevitabile conseguenza: esse devono essere gestite da un governo europeo (la Commissione, responsabile politicamente di fronte al Parlamento europeo) sulla base di un bilancio europeo autonomo. L'Europa deve avere il suo complesso militare-industriale, come lo hanno gli USA e tutte le altre grandi potenze mondiali. Non si tratta di puntare sui mezzi militari per una inconfessata volontà europea di potenza sul mondo. Si tratta semplicemente di assumersi le proprie responsabilità, perché non è pensabile che gli USA continuino a farsi carico dei problemi del mondo (compresi quelli europei, nell'Est e nel Mediterraneo) per l'eternità. Se l'Europa compirà questo passo, decisivo per la sua unità politica, si potranno avere almeno tre ricadute economiche di importanza fondamentale.

Il primo evidente vantaggio è la possibilità di integrare l'industria civile e quella militare con piani comuni per lo sviluppo delle tecnologie d'avanguardia. Le tecnologie informatiche negli USA non avrebbero mai avuto lo sviluppo poderoso che tutti conoscono, sino all'esplosione della New Economy, se, già a partire dagli anni Cinquanta, il governo statunitense non avesse favorito la ricerca di tecnologie duali, cioè utilizzabili sia dall'industria civile che militare. Il governo statunitense era consapevole che è l'interazione tra mercato e domanda pubblica il fattore vincente nel lungo periodo (e, in effetti, così è avvenuto nei confronti dell'URSS, che puntando solo sul settore pubblico, ha perso la partita). L'Unione europea, anche quando incoraggia l'industria militare, lo fa con criteri aberranti. La divisione del lavoro viene fatta sulla base di una ripartizione nazionale delle commesse (un paese fa la carlinga di un aereo, un altro le ali, un altro il motore, ecc., sulla base della rispettiva quota di partecipazione). E poiché non vi è una relazione necessaria tra divisione politica e divisione economica del lavoro, si può facilmente comprendere come l'industria europea non riesca a raggiungere l'efficienza di quella statunitense e rischi di venire completamente colonizzata. I segni della colonizzazione americana sono ormai evidenti sia nell'industria militare sia in quella informatica.

La seconda ricaduta, che deve essere presa in considerazione, riguarda la possibilità di un rilancio su grande scala della ricerca scientifica europea. Sino alla vigilia della seconda guerra mondiale, gli scienziati americani consideravano necessario un soggiorno in una università europea per perfezionare il loro curriculum. Oggi, i giovani ricercatori europei emigrano negli Stati Uniti, perché i paesi europei hanno università e centri di

LA SCOMPARSA DI VALERIA ALBERTINI

Il 2 luglio, nella sua casa di Pavia, si è spenta Valeria Scuri Albertini, dopo una lunga malattia.

La Redazione de l'Unità Europea ha chiesto alla Signora Caizzi, che l'ha conosciuta sin dai tempi in cui Mario Albertini ha iniziato la sua battaglia federalista, affiancato e sostenuto dalla costante presenza di Valeria, di ricordarla, dando espressione al cordoglio di tutti i militanti del MFE.

* * *

E' morta Valeria Albertini. E' stata la compagna, la moglie, l'amica, l'infermiera profondamente devota

che ha permesso all'uomo di pensiero e al federalista Mario Albertini di svolgere la sua attività senza limitazioni.

A lei dobbiamo il fatto di aver permesso a noi, per lunghissimi anni, di beneficiare dell'inuguagliabile apporto di pensiero e di azione di Mario Albertini, che Valeria ha sempre incoraggiato e reso possibile.

Queste poche parole sono il ricordo affettuoso di chi le ha voluto bene.

Teresa Caizzi

ricerca del tutto inadeguati agli standard scientifici internazionali. La scienza, come l'arte, la filosofia e ogni altra espressione dello spirito umano, non si sviluppa *in vitro*, indipendentemente dall'ambiente politico. Gli Stati nazionali europei gestiscono la decadenza della cultura europea. Un cittadino francese, italiano, tedesco, ecc. sa che il proprio governo non partecipa alle grandi scelte della politica mondiale. Non ne ha i mezzi. Al contrario, un governo europeo parteciperebbe da protagonista alla definizione delle grandi politiche internazionali. Ciò significa che l'Europa potrà contribuire con propri progetti alla costruzione di un nuovo ordine mondiale. In prospettiva, se si vorrà garantire un futuro al genere umano, la scienza si dovrà occupare sempre meno di tecnologie militari e sempre più di sviluppo sostenibile, per consentire ai paesi del terzo mondo di raggiungere livelli dignitosi di benessere senza distruggere l'ambiente e per impedire che l'economia mondiale divori, come una belva insaziabile, le risorse naturali indispensabili alla conservazione della vita sul Pianeta. Per orientare la politica mondiale verso uno sviluppo sostenibile, l'Europa deve far valere le sue ragioni in politica estera. L'esperienza degli accordi di Kyoto insegna che l'Europa deve avere la capacità di andare avanti da sola, anche senza il consenso degli USA.

La terza ricaduta economica rilevante riguarda la dimensione del bilancio europeo e la possibilità di realizzare interventi anticongiunturali e per lo sviluppo, come prevedeva il Piano Delors. Sulla base delle dimensioni attuali dei bilanci nazionali per la difesa (dal 2 al 3 per cento del PIL) e dell'attuale bilancio europeo (poco più dell'1% del PIL europeo), si può stimare che l'assegnazione all'Unione delle spese per la difesa e la politica estera porti la dimensione del bilancio europeo al 3-5% del PIL europeo. Se a questo pacchetto di risorse finanziarie (e vale la pena di notare, in proposito, che un'imposta diretta europea sarebbe perfettamente giustificabile per finanziare un bene pubblico come la difesa europea), si aggiunge la possibilità per il governo europeo di attingere al mercato finanziario, con Eurobonds, diventano finalmente praticabili interventi di politica economica sia per lo sviluppo di lungo periodo sia in funzione anticongiunturale (come ha fatto

l'amministrazione Bush dopo l'11 settembre 2001, per ridare fiducia al mercato).

Va ora notato che la decisione politica di assegnare all'Unione i "beni pubblici" della difesa, della ricerca d'avanguardia e dello sviluppo rappresenterebbe anche un contributo decisivo ad una più corretta comprensione delle regole fiscali contenute nel Patto di stabilità. Oggi i bilanci dei governi nazionali sono in difficoltà anche perché risultano gravati da spese, come quelle per la difesa, che dovrebbero in verità essere assegnate all'Unione. La questione è talmente evidente che alcuni governi suggeriscono di scorporare tali spese dal bilancio nazionale, per guadagnare un margine di manovra. Tutto ciò è perfettamente logico, a patto che non si cerchi di imbrogliare le carte: non si tratta di realizzare un semplice artificio contabile, lasciando poi ai singoli governi il potere di gestire una pseudo difesa europea. All'operazione contabile deve corrispondere un effettivo trasferimento di poteri dagli Stati nazionali all'Unione.

In conclusione, il problema da affrontare, se si vuole assicurare un potenziale di sviluppo autonomo all'economia europea, non è la revisione del Patto di stabilità. Si tratta invece di scrivere nella Costituzione europea, che la Convenzione dovrebbe cominciare ad elaborare, la possibilità per il governo europeo di attingere a risorse finanziarie proprie (anche con imposte europee dirette) e di fissare uguali limiti di deficit ai bilanci nazionali ed a quello europeo (oggi il bilancio europeo deve osservare il vincolo del pareggio, ma all'Unione non è consentito indebitarsi, come fanno i governi nazionali e persino gli enti locali).

Questa via, così evidente per chi non ha il paraocchi nazionalistico, è la sola che consentirebbe una piena indipendenza politica, militare ed economica dell'Europa nel mondo. Purtroppo i *souverainistes* oggi preferiscono la subordinazione delle nazioni europee alla superpotenza americana e allo strapotere dell'economia mondiale piuttosto che rinunciare a una *grandeur* che è solo il ricordo di un passato che non torna più. E' una posizione patetica, ma si può comprendere. Meno comprensibile è la posizione dei *souverainistes* in quelle nazioni che una *grandeur* non l'hanno mai avuta. □

Bruxelles, 9 - 12 luglio 2002: i lavori della Convenzione europea dei Giovani

LA SCELTA FEDERALE DELLA CONVENZIONE EUROPEA DEI GIOVANI

Dal 9 al 12 luglio si è svolta a Bruxelles la Convenzione europea dei giovani, convocata per iniziativa della Convenzione europea sul futuro dell'Unione, che ha riunito nella capitale belga 213 giovani provenienti da 28 Paesi d'Europa, ai quali era stato affidato il compito di discutere e sintetizzare in un documento le attese e le richieste del mondo giovanile ai convenzionali, impegnati a disegnare l'assetto futuro dell'Europa.

Nonostante che la maggior parte dei partecipanti fosse stata nominata dai membri della Convenzione europea stessa, gli esiti di questo Forum giovanile sono stati ben lontani dal riproporre il copione - stentato e dilazionante - che caratterizza attualmente le riunioni della Convenzione istituita con la Dichiarazione di Laeken. In una settimana, i giovani sono riusciti a trovare un accordo su alcuni punti-chiave della riforma da proporre all'Europa, li hanno precisati in un documento e sono pervenuti ad un voto a maggioranza che ha consentito di presentarlo a Valéry Giscard d'Estaing al termine di questa prima riunione.

Il merito di questa impresa - che, in forza delle nettezza con cui si è affermata la scelta federale, non è stata apprezzata dal Presidente della Convenzione il quale ha dichiarato che la Convenzione dei giovani è stata "strumentalizzata dai federalisti" - va al lavoro svolto in seno alla CdG dal Presidente della GFE, Samuele Pii, insieme ad altri amici della JEF-Europa, nonché al paziente lavoro preparatorio dei militanti GFE che, attraverso le Convenzioni dei giovani convocate a livello nazionale e in occasione di iniziative internazionali, come il Seminario di Parigi e il *Constitution week-end* (v. a fianco), hanno potuto incontrare molti giovani convenzionali e convincerli a sostenere le proprie richieste.

La delegazione italiana, oltre che da Samuele Pii, era composta da Ginevra Del Vecchio, Alessandro Provini, Lucia Pasqualini, Salvatore Greco, Giorgio Ialongo, Francesca De Martinis, Giacomo Filibeck, Paolo Zanetto.

Molti organi di informazione europei, tra i quali, *Le Monde* e *Euroobserver*, particolarmente seguiti negli ambienti della politica europea, hanno ripreso le richieste dei giovani convenzionali, sottolineandone il carattere federalista.

Di seguito, presentiamo una sintesi del dibattito e del testo finale (che, non a caso, la Presidenza della Convenzione ha sino ad ora omesso di far tradurre e diffondere in Europa), preparata da Samuele Pii.

* * *

A conclusione della prima sessione della CdG, è possibile giudicare con soddisfazione l'esito dei lavori. Nei dibattiti in plenaria è emersa chiaramente la divisione tra federalisti e nazionalisti, così come è emersa la netta prevalenza delle tesi dei primi, come mostra il testo approvato alla fine, nel quale sono presenti i seguenti punti:

1) Costituzione federale; 2) elementi istituzionali federali;

3) referendum europeo di ratifica; 4) seconda sessione della CdG.

Altro aspetto importante da segnalare è che il documento è stato votato a maggioranza la sera dell' 11 luglio, con 102 voti favorevoli, 25 contrari, 19 astenuti (146 votanti, 67 assenti su 213 aventi diritto). In attesa di una versione integrale in italiano, propongo di seguito una sintesi dei contenuti, privilegiando i più interessanti dal punto di vista federalista.

L'intero documento è composto dall'introduzione, dai 3 documenti dei gruppi di lavoro e dalle conclusioni.

L'introduzione si apre con una citazione dalla Dichiarazione di Laeken che si richiama al coinvolgimento dei giovani per costruire un'Europa democratica in un'Unione allargata e si afferma la volontà di dare un reale contributo alla realizzazione di ciò che le generazioni precedenti consideravano un sogno: una comunità politica europea che viva in pace, capace di risolvere i conflitti in base al diritto e non più con la forza, che sia un modello per il resto del mondo. Pertanto, i giovani chiedono che il dibattito sul futuro dell'Unione si concluda col proporre riforme ambiziose.

La prima parte corrisponde al documento del gruppo di lavoro su "Missions and Visions for the European Union" (relatore Akos Komassy - Ecosy, giovani socialisti europei). Un preambolo introduce al ruolo delle nuove generazioni, definisce i valori di cui l'Europa si fa portatrice nel mondo e cui ispirarsi per dare sostanza alla cittadinanza europea. Essa integra e non sostituisce le identità nazionali. I diritti sociali sono alla base della nostra nozione di cittadinanza e, oggi, è diventato indispensabile sviluppare un modello di *welfare* europeo sostenuto da politiche adeguate per tutta l'Unione. In merito, si cita la Carta dei diritti fondamentali affinché sia vincolante legalmente come prima parte della futura Costituzione. Dopo un mercato unico e dopo l'euro, è giunto il tempo di creare un sistema culturale europeo.

Un intero paragrafo è dedicato al bilancio europeo, giudicato ancora insufficiente per raggiungere i traguardi indicati, e si propone come soluzione al deficit finanziario un sistema di tassazione europeo. Nel considerare l'uguaglianza un principio essenziale della cittadinanza europea, si evidenzia come non siano più sufficienti le politiche nazionali contro ogni forma d'esclusione sociale. Inoltre, per garantire la libertà individuale, l'Unione deve adottare una politica sull'immigrazione e sul diritto d'asilo, affinché l'Europa diventi terra d'accoglienza per tutti i rifugiati.

La prima parte si conclude con un paragrafo sulle riforme istituzionali. Senza radicali riforme, si afferma, l'Unione non sarà in grado di attuare quanto sopra indicato, rinunciando così ad un legame diretto con i propri cittadini. "Si deve realizzare un modello pienamente democratico per l'Unione, sotto forma di un sistema parlamentare federale".

Gli aspetti istituzionali sono approfonditi nella seconda parte, dove viene specificato l'elemento "federale" ogni qualvolta, riferendosi al testo finale della CdG, si prende in

considerazione il rapporto tra cittadini ed istituzioni comunitarie, fra gli Stati membri e l'Unione stessa.

Questa parte è stata elaborata dal gruppo di lavoro "Democracy and Participation in the European Union - For a European Democracy" (relatore Jan Kreutz, vicepresidente JEF). Era il gruppo più numeroso, con circa 90 persone, tra cui 3 membri della delegazione italiana (Samuele Pii, Giorgio Ialongo e Lucia Pasqualini), altri federalisti (come Stein Ramstad - Jef Sweden e Florian Ziegenbalg - Jef Germany) e quasi tutti i nazionalisti capeggiati dall'inglese, Sam Dobbyn, oltre ad una cospicuo numero di giovani dell'Est.

In apertura, si denuncia quanto l'Europa intergovernativa sia distante dai cittadini e si afferma la necessità di una Costituzione federale, che includa la Carta dei diritti fondamentali, per rendere l'Europa più democratica, più trasparente e più efficiente: "occorrono riforme fondamentali

nella natura dell'Unione europea. Esse dovrebbero portare ad una Costituzione federale che includa la Carta dei diritti fondamentali". Considerando le competenze, il documento dei giovani afferma che l'Unione di domani dovrà basarsi sul decentramento e sulle diversità e che le dovranno essere attribuite solo quelle competenze in cui gli Stati nazionali non sono più in grado di decidere con efficacia, in base ai principi di sussidiarietà e di proporzionalità. Un catalogo delle competenze deve stabilire chiaramente quali rimarranno nel dominio degli Stati membri. Infine, per dare efficacia al sistema politico dell'UE, il secondo e terzo pilastro devono essere uniti al primo.

Sull'assetto istituzionale, si afferma quanto segue. "L'Unione ha bisogno di un sistema decisionale democratico, aperto e trasparente, che sia responsabile di fronte ai cittadini,

(segue a pag. 6)

FEDERAL CONSTITUTION WEEKS DI LUGLIO: AZIONI PUBBLICHE DELLA JEF IN TUTTA EUROPA

Nelle settimane dal 1 al 7 e dal 14 al 21 luglio, rispettivamente, precedente e successiva a quella a quella in cui si è svolta a Bruxelles la Convenzione dei Giovani (v. a fianco), la JEF-Europa, su proposta della GFE, ha lanciato una serie di azioni pubbliche - *Federal Constitution Weeks* - nelle principali città europee. L'elemento caratterizzante di tutte le azioni è stato rappresentato dalla raccolta di firme sull'Appello del UEF per una Costituzione federale europea, che la JEF ha adottato sotto l'egida della *Federalist Voice*, a margine di incontri con i Convenzionali giovani e adulti, di tavole rotonde con politici e di conferenze nelle scuole e nelle Università:

L'appoggio della JEF-Europa all'iniziativa della GFE e l'adesione entusiasta della JEF-Francia e della JEF-Germania, dimostrano come l'organizzazione europea stia tornando a considerare strategico il confronto diretto con i cittadini e la mobilitazione, da affiancare al significativo lavoro di *lobby* sui partiti giovanili e le organizzazioni non governative che ha portato all'ottimo risultato prodotto dalla Convenzione dei Giovani.

Questa azione è stata considerata come un esperimento per una futura iniziativa attualmente in discussione: il lancio di una *European Referendum Week* sul documento "UEF-Federalist Voice appeal", che coinvolga tutte le sezioni della JEF Europe, come avvenne nel 1999 con il *Constitution Day*.

All'azione hanno partecipato i gruppi federalisti delle seguenti città.

- PARIGI - Un forte acquazzone ha costretto a rimandare a settembre l'azione di piazza, ma si è tenuto un dibattito sul futuro dell'Europa in seno al Movimento Europeo Francia, nel corso del quale è stato consegnato l'Appello a Jacques Delors.

- BERLINO - Raccolta di firme in Università.

- TUEBINGEN - Dibattito pubblico con i giovani convenzionali e con la rappresentante del Governo finlandese nella Convenzione, Mrs. Teja Tijkajainen,

ai quali è stato sottoposto l'Appello.

- WUERZBURG - Azione pubblica nel centro storico con raccolta di firme.

- VIENNA - Incontro con il Presidente della Camera Bassa del Parlamento austriaco, i delegati austriaci alla Convenzione ed esponenti della società civile ai quali è stato consegnato l'Appello; sono state inoltre raccolte le firme tra il pubblico.

- TORINO - Referendum popolare più dibattito in Consiglio regionale con Antonio Tajani, rappresentante del PE nella Convenzione, al quale è stato sottoposto l'Appello.

- VERONA - Azione pubblica di raccolta firme

- ATENE - Incontro con esponenti del governo e del parlamento greco riuniti con alcuni delegati greci alla Convenzione.

Giovanni Biava



PARIGI - Lo stand allestito in occasione dell'azione-referendum sull'appello dell'UEF, svoltasi a giugno per iniziativa italo-francese, e che ha ispirato le azioni pubbliche delle *Federal Constitution Weeks* di luglio

Segue da pag. 5: **LA SCELTA FEDERALE ...**

per avvicinare i popoli d'Europa alle decisioni prese in loro nome. Esso deve basarsi sul principio democratico della separazione dei poteri. Il Parlamento, che rappresenta i cittadini, come unico organo eletto direttamente e democraticamente, deve poter codecidere in tutte le materie. Al Parlamento spettano pieni poteri di bilancio e il diritto d'iniziativa. Bruxelles deve essere l'unica sede del Parlamento europeo e del suo Segretariato. Al Parlamento europeo spetta il diritto di proporre ed eleggere il Presidente della Commissione europea, deve avere il potere di rimuovere i singoli commissari e mettere in stato d'accusa il Presidente della Commissione. I membri del Parlamento europeo devono essere eletti con elezioni europee, uguali in tutti gli Stati membri.

Le riunioni del Consiglio devono essere pubbliche. Le Regioni, in accordo con i loro Stati membri, possono partecipare al Consiglio dei Ministri, quando sono discusse materie di loro competenza. Il Consiglio deve essere trasformato in una seconda Camera e codecidere insieme al Parlamento europeo nell'esercizio della funzione legislativa a livello europeo. Le decisioni, specialmente in materie ritenute sensibili, devono essere prese con la doppia maggioranza degli Stati e dei cittadini. Il diritto di veto è abolito nel sistema decisionale dell'Unione.

La Commissione è garante della Costituzione europea. La Commissione deve diventare un vero esecutivo. Essa è responsabile di fronte al Parlamento e al Consiglio. La Commissione europea deve consultare la società civile quando esercita il suo diritto d'iniziativa.

Tutte le materie entro la competenza dell'Unione sono avocabili dalla Corte di Giustizia. Ogni cittadino deve avere il diritto di rivolgersi alla Corte di Giustizia. All'Unione Europea deve essere riconosciuta la personalità giuridica. In vista dell'imminente allargamento dell'Unione, tutte le lingue ufficiali negli Stati membri saranno riconosciute come lingue ufficiali dell'Unione.

I risultati della Convenzione devono essere ratificati con un referendum europeo, per garantire che i cittadini abbiano l'ultima parola sul futuro della loro Europa".

Nella votazione degli emendamenti (49 in totale), sono stati respinti molti di quelli proposti dai nazionalisti. Dalla discussione all'interno del gruppo, è emersa la volontà di rimettere alla plenaria la decisione d'inserire nel testo ogni riferimento federalista. Pertanto, si chiedeva di cancellare il termine "federale" dal documento del *rappporteur*, lasciando la generica formulazione di "European Constitution". Sull'esito di questi emendamenti si sono giocati i lavori dell'Assemblea: 69 voti contrari e 60 favorevoli hanno segnato la prevalenza federalista all'interno della Convenzione. Dopo tre ore di ripetitive votazioni, appena esso è stato respinto, un boato è esplosivo. A dimostrazione di come le nostre tesi abbiano conquistato maggiori consensi, le successive proposte dei federalisti sono state approvate con un margine nettamente più ampio. Va sottolineato che erano le uniche a suscitare emozioni ed ad essere accolte con applausi o espressioni di dissenso. Inoltre, è fallito anche il tentativo di sostituire le parole "european referendum" con "national referenda". Approvata a larga maggioranza l'abolizione del diritto di veto nel sistema decisionale dell'UE.

La terza parte corrisponde alla proposta del gruppo di lavoro "Europe in a globalised world" (relatore membro YEPP, giovani popolari europei). Sono enunciati per primi i valori che distinguono il ruolo dell'Europa nelle relazioni internazionali: democrazia, libertà, uguaglianza, solidarietà e rispetto dei diritti umani. In un mondo globalizzato, l'Europa, se riuscirà a parlare con un'unica voce, potrà tutelare gli interessi dei propri cittadini; diminuire il divario tra Nord e Sud del mondo; continuare il dialogo per favorire il disarmo nucleare e convenzionale. Insieme all'Europa, solo le istituzioni sovranazionali saranno in grado di garantire stabilità controllando le forze della globalizzazione. Il breve paragrafo sullo sviluppo di una politica estera e di sicurezza Comune, appare chiaro nel suo enunciato. "La politica estera deve diventare competenza esclusiva dell'Unione europea. Le politiche estera e di sicurezza devono integrarsi e le decisioni sono prese democraticamente dal Parlamento europeo e Consiglio. Un singolo commissario agli Esteri si farà carico della politica comune". L'Europa deve sviluppare una politica comune per promuovere pace e sicurezza, basata sulla prevenzione dei conflitti; sulla risoluzione di crisi, anche attraverso l'uso della "Rapid Reaction Force" e favorire la costruzione di nuove istituzioni in situazioni postbelliche. "Un esercito europeo - si legge inoltre - sarebbe molto più efficiente economicamente e più efficace militarmente" dell'attuale dispersione in più eserciti nazionali che devono comunque appoggiarsi alla NATO per acquisire un po' di efficacia.

Il documento della Convenzione dei giovani entra poi nel merito di temi quali la "Solidarietà con il Mondo in Via di Sviluppo", la "Lotta contro l'AIDS" e il "Commercio Internazionale". Nel paragrafo dedicato alla "Global Governance" si afferma che gli Stati dell'UE devono parlare con una sola voce nelle istituzioni internazionali. In chiusura, si tocca il problema della "Cooperazione con le altre Regioni del Mondo": è compito dell'UE sostenere, in particolare, quelle aree dove sono presenti istituzioni simili, come il MERCOSUR, l'ASEAN e l'Unione Africana.

Le conclusioni concentrano l'attenzione su pochi, ma chiari punti.

I membri della Convenzione s'impegnano a diffondere i contenuti dei lavori tra i giovani di tutta l'Europa. Si esorta ad aprire il dibattito sul futuro dell'Unione al resto dei cittadini evitando di limitarlo ad un ristretto gruppo d'esperti. Si richiede che i giovani siano regolarmente consultati durante i lavori della Convenzione europea e nell'elaborazione delle politiche che li riguardano, da parte delle istituzioni comunitarie. Infine, si invita la Convenzione europea a presentare, prima della conclusione dei lavori, le sue proposte ad una seconda sessione della Convenzione dei giovani che, si auspica, venga convocata in tempo per poter sviluppare questo dibattito.

Samuele Pii

I PROSSIMI APPUNTAMENTI DEL MFE

- 21 settembre 2002, Direzione nazionale a Milano
- 19 ottobre 2002, Ufficio del Dibattito
- 9-10 novembre, CC a Roma

MANIFESTO PER L'AZIONE REFERENDUM SULLA COSTITUZIONE FEDERALE EUROPEA

In occasione del seminario federalista di settembre, si svolgerà a Ventotene una raccolta pubblica di adesioni all'Appello alla Convenzione europea, seguendo il modello dell'azione-referendum, sperimentato con successo dai giovani a Parigi.

In quei giorni, verrà affisso per le strade dell'isola un manifesto preannunciante l'iniziativa, predisposto a cura del MFE, che riproduciamo di seguito. Rappresenta un modello per quelle sezioni che, alla ripresa autunnale, intendono organizzare iniziative analoghe.

Campagna per una Costituzione federale europea

Union Européenne des Fédéralistes - +32 2 5083030 - uef.european.federalists@skynet.be - www.federaleurope.org
Movimento Federalista Europeo, Sezione Italiana dell'U.E.F. e del World Federalist Movement, + 39 0382 20092 www.mfe.it

VIENI A VOTARE

SI o NO

ALLA COSTITUZIONE FEDERALE EUROPEA

MERCOLEDI 4 SETTEMBRE 2002
PIAZZA CASTELLO e PORTO
VENTOTENE

APPELLO ALLA CONVENZIONE EUROPEA PER UNA COSTITUZIONE FEDERALE EUROPEA

In Europa e nel mondo, la sicurezza, la libertà, il benessere e la pace sono in pericolo. L'ordine internazionale costruito dopo la seconda guerra mondiale non consente di affrontare le sfide del XXI secolo: i conflitti etnici, il terrorismo, l'intolleranza, la proliferazione degli armamenti, l'instabilità finanziaria, le tensioni fra paesi ricchi e poveri, la distruzione sistematica dell'ambiente.

Noi non ci rassegniamo al declino cui la storia ci condannerà se resteremo divisi. L'Europa deve assumersi le sue responsabilità. All'Unione monetaria deve accompagnarsi la realizzazione di una Unione politica, economica e sociale. L'Unione europea deve divenire una vera Federazione di cittadini e di Stati, che coinvolga progressivamente l'intero continente.

Noi cittadini europei chiediamo perciò alla Convenzione europea le seguenti riforme indispensabili per rendere l'Unione democratica e capace di agire efficacemente:

- 1. elaborare un progetto unico di Costituzione federale europea che incorpori la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione europea;**
- 2. sottoporre tutta la legislazione dell'Unione e il bilancio alla codecisione del Parlamento europeo e del Consiglio trasformato in Camera degli Stati;**
- 3. trasformare la Commissione europea in un "Governo dell'Unione" fornito della pienezza dei poteri esecutivi e legittimato democraticamente dall'elezione del suo Presidente da parte del Parlamento europeo, subito dopo le elezioni europee;**
- 4. affidare alla Commissione europea la politica estera, di sicurezza e di difesa comune, e attribuire all'Unione europea adeguate risorse finanziarie proprie;**
- 5. abolire il diritto di veto sia nella Convenzione sia nella procedura di adozione e di revisione della Costituzione federale europea.**

Noi cittadini europei chiediamo, infine, che la Costituzione federale venga approvata con un **referendum europeo** in occasione della elezione europea del 2004 e invitiamo tutti i membri della Convenzione, il Parlamento europeo, la Commissione europea, tutti i membri dei Parlamenti e dei Governi dell'Unione europea e dei paesi candidati a sostenere queste richieste.

LE PRIME ADESIONI DI ENTI E AMMINISTRATORI LOCALI ALL'APPELLO PER UNA COSTITUZIONE FEDERALE EUROPEA

(adesioni al 31 luglio)

Consiglio regionale del Piemonte

(Il Consiglio regionale del Piemonte, dopo aver approvato all'unanimità un ordine del giorno basato sull'appello, ha stampato 10.000 opuscoli su "La Convenzione europea. Una grande opportunità per realizzare una Costituzione federale per i cittadini europei", inviandolo a tutti gli enti locali della Regione e chiedendo loro di approvare analoghi documenti).

Consiglio provinciale di Forlì

Comune di Alia (PA)
Comune di Albiano (TO)
Comune di Banchette (TO)
Comune di Biella
Comune di Bollengo (TO)
Comune di Bosco Chiesanuova (VR)
Comune di Caluso (TO)
Comune di Cammarata (AG)
Comune di Carignano (TO)
Comune di Castiglione Torinese (TO)
Comune di Cazzano di Tramigna (VR)
Comune di Cumiana (TO)
Comune di Fiorano Canavese (TO)
Comune di Forlì
Comune di Francofonte (SR)
Comune di Grezzana (VR)
Comune di Inverso Pinasca (TO)
Comune di Ivrea (TO)
Comune di La Loggia (TO)
Comune di Milazzo (ME)
Comune di Monreale (PA)
Comune di Montaldo Dora (TO)
Comune di Montaleghe (TO)
Comune di Nomaglio (TO)
Comune di Novi Ligure (AL)
Comune di Pavone Canavese (TO)
Comune di Perosa Argentina (TO)

Comune di Polizzi Generosa (PA)
Comune di Quargnento (AL)
Comune di Rivalta di Torino (TO)
Comune di Romano Canavese (TO)
Comune di Salerano Canavese (TO)
Comune di San Germano Chisone (TO)
Comune di San Secondo di Pinerolo (TO)
Comune di Santa Lucia del Mela (PA)
Comune di Santo Stefano di Camastra (ME)
Comune di S. Zeno di Montagna (VR)
Comune di Savigliano (CN)
Comune di Soave (VR)
Comune di Venetico (ME)
Comune di Vialfrè (TO)
Comune di Viarigi (AT)
Comune di Vigasio (VR)
Comune di Villastellone (TO)
Comune di Vinovo (TO)
Comune di Volpiano (TO)

Filippo CONSOLE, Cons. Reg. Basilicata
Bruno DI MASCI, Cons. Reg. Abruzzo
Federico ORIANA, CORECOM Liguria
Enrico PAISSAN, Uff. Stampa Prov. Autonoma di Trento
Alessandro SANNICANDRO, Cons. Reg. Puglia

Sindaco di Roveredo di Guà (VR), Claudio CIOETTO
Sindaco di Zimella (VR), Giancarlo LUNARDI

Segnaliamo inoltre che:

La Giunta della regione Sicilia ha votato il 17 giugno una delibera nella quale, fra l'altro si impegna a "fornire ogni utile apporto affinché i lavori della Convenzione si concludano nei termini auspicati ed il nuovo processo costituente porti effettivamente ad un rafforzamento dei caratteri democratici dell'Unione". □

Segue da pag. 1: **UNILATERALISMO AMERICANO ...**

internazionali e, in particolare, la minaccia terroristica devono essere affrontati con mezzi militari; le politiche di integrazione non sono di alcuna utilità". Con il crollo dell'URSS, gli Stati Uniti si sono dovuti assumere, da soli, la responsabilità di garantire un pacifico ordine mondiale. Lo hanno fatto come hanno potuto, in generale con prudenza, intervenendo militarmente nell'Est europeo, in Asia, in Africa e, con mezzi non militari, manovrando il FMI, un po' ovunque, in particolare in Russia, in Asia e in America Latina. E' stato inevitabile che, dopo la fine del bipolarismo, gli USA sviluppassero una politica unilaterale. L'ONU, concepita originariamente per affrontare con la massima cooperazione possibile, i problemi mondiali, è stata lasciata sempre più in disparte, come un vecchio relitto. Anche il Tribunale Penale Internazionale, che potrebbe essere di grande utilità nella lotta contro il terrorismo internazionale, è rifiutato dagli USA. Gli alleati della guerra fredda, come l'Europa, hanno dovuto

decidere se partecipare, e come, alla nuova politica mondiale degli USA. Sino ad ora, gli europei, salvo qualche brontolio, hanno accettato, come scolaretti diligenti, di eseguire la partitura scelta dal loro direttore d'orchestra, adattando la NATO a nuove, non precisate, missioni extra-europee.

Tuttavia, dopo l'11 settembre 2001, l'unilateralismo americano si è accentuato, mettendo in difficoltà gli europei. Sin dagli anni della guerra fredda, la difesa di un ordine pacifico internazionale ha coinciso largamente con la difesa della sicurezza e del benessere americani. Il mondo era grato agli Stati Uniti per questa loro missione di guardiani dell'ordine internazionale che ricompensava largamente i fastidi provocati da un'egemonia, in alcuni casi, maldestra ed arrogante. Dopo l'11 settembre, gli USA hanno preso coscienza del fatto che la loro sicurezza poteva venir minacciata direttamente da forze ostili, senza che il resto del mondo fosse altrettanto coinvolto. La coalizione mondiale contro il terrorismo, capeggiata dagli USA, ha rappresentato

sia un segno di solidarietà verso la superpotenza e la sua missione nel mondo, sia un semaforo verde, per alcuni alleati, per regolare alcuni conti in sospeso con forze eversive, che nella situazione politica precedente potevano invocare la benevolenza internazionale. Ma la coalizione non sembra che abbia solide e durature fondamenta. In Afghanistan, gli USA sono intervenuti senza chiedere alcun aiuto esterno. Volevano farsi giustizia da sé. Agli europei è stato assegnato il ruolo del tutto marginale di assistere il nuovo governo nell'impresa di rimettere insieme i pezzi di uno Stato evanescente. In Medio Oriente, il governo di Washington non ha ritenuto necessario, o opportuno, impegnarsi direttamente per risolvere la crisi israelo-palestinese. In parte, non considera questa crisi regionale come un problema che mette direttamente in pericolo la sicurezza statunitense, in parte subisce la pressione della potente *lobby* ebraica. Il fulcro del problema Medio-Orientale è così divenuto Saddam Hussein. Il governo statunitense è sempre più convinto che, dopo una lezione salutare al dittatore iracheno, si creeranno le premesse sia per risolvere la crisi israelo-palestinese sia per ridurre la minaccia terroristica verso gli Stati Uniti. Una lezione esemplare a Saddam Hussein servirà per convincere ogni paese a fare molta attenzione prima di fornire, direttamente o indirettamente, qualche sostegno a movimenti terroristici.

I falchi della politica estera statunitense hanno qualche ragione nell'invocare una severa politica repressiva nei confronti del terrorismo. La pace si può ottenere con un potere che sovrasta e intimorisce ogni possibile avversario. Così è avvenuto con la formazione dello Stato moderno, quando, con la centralizzazione del potere e il monopolio della forza fisica nelle mani del sovrano, si è posto fine alle guerre locali e tra fazioni. Ma questo parallelo storico, se esteso all'attuale contesto internazionale, rivela anche la fragilità della strategia americana contro il terrorismo. Lo Stato moderno è riuscito a debellare la violenza interna, nel corso di lotte secolari, grazie non solo al monopolio della forza fisica, ma anche ad un contemporaneo processo di integrazione tra cittadini che si sono, progressivamente, sentiti membri di una medesima comunità politica (una parte importante di questo processo di integrazione è stato svolto dall'ideologia nazionale). E' un grave errore pensare che l'azione politica si possa fondare unicamente sull'impiego della forza militare. Per quanto si stia diffondendo con successo, su scala mondiale, l'*american way of life*, è del tutto utopistico pensare che la coesione promossa dall'ideologia statunitense sia sufficientemente forte da consentire la creazione di una durevole *Pax Americana*. L'egemonia americana sul mondo è tollerabile. L'imperialismo no. Ma se non si giungerà ad una forte coesione o, almeno, al sentimento di poter partecipare alla costruzione di un futuro comune, come avviene tra i cittadini di una medesima comunità politica, ben difficilmente il terrorismo potrà essere sradicato. I paesi che hanno sperimentato il terrorismo interno (come l'Italia degli anni Settanta, la Spagna con l'ETA, ecc.) sanno che la vittoria sul terrorismo diventa possibile quando ai terroristi vengono a mancare la simpatia e la protezione diretta della popolazione. Solo in questa situazione l'impiego della forza militare diventa risolutivo.

A livello internazionale, la lotta contro il terrorismo può essere vinta se, alle necessarie politiche repressive, si affiancheranno efficaci politiche di integrazione. Ciò significa che occorre affrontare di petto il problema drammatico del divario Nord-Sud, con una strategia di lungo periodo che offra una speranza di mutamenti radicali alle popolazioni del Terzo mondo. Per i dannati della Terra oggi si è disposti a versare lacrime, a offrire, per un giorno, aiuti di emergenza, quando la vergogna per il loro stato di abbruttimento diventa

insopportabile, ma a patto che il giorno dopo ci lascino lavorare in pace. I problemi quotidiani del mondo industrializzato sono l'indice di Wall Street, la creazione di posti di lavoro, le strategie delle imprese multinazionali, l'andamento del dollaro, ecc. Non ci si deve dunque stupire se il terrorismo internazionale - che è l'arma dei poveri - tenti di colpire al cuore proprio il centro nevralgico del motore economico mondiale. Indebolendo l'economia internazionale, accrescendo lo stato di ansia e di paura, il terrorismo mina anche l'egemonia americana. E il governo statunitense, se pur di riportare una vittoria tattica su qualche gruppo terroristico o su qualche Stato canaglia, provocherà a sua volta sussulti e crepe nell'economia globalizzata, non farà altro che assecondare la strategia dei terroristi più astuti.

Per quanto riguarda l'Europa, la sua linea di politica estera può essere descritta così: "le controversie internazionali vanno prioritariamente risolte mediante una politica di integrazione; se l'integrazione non funziona, lasciamo che il problema lo affrontino gli USA". Dopo il crollo dell'URSS, si è posta all'Europa la drammatica questione del destino dei paesi dell'Est europeo e della ex-URSS, nei quali la povertà e il nazionalismo avrebbero potuto scatenare crisi politiche, rivolte di piazza e guerre, come è realmente avvenuto nella ex-Iugoslavia. L'anarchia nell'Est europeo rappresentava una grave minaccia alla stabilità e al benessere degli europei. Tuttavia, l'Unione europea ha affrontato l'emergenza rinviando la soluzione il più possibile nel tempo. Poiché l'allargamento immediato ad Est avrebbe comportato il disfacimento delle fragili strutture politiche dell'Unione, ha lasciato che i maggiori problemi di sicurezza li risolvessero gli Stati Uniti inserendo questi paesi nella NATO, anche a costo di irritare la Russia. E quando è esplosa la sanguinosa contesa tra le micro-repubbliche iugoslave, l'Unione ha chiamato in aiuto l'alleato statunitense, per togliere di mezzo con le cattive maniere lo scomodo Milosevic. Ora, lentamente, le micro-repubbliche iugoslave, dopo essersi ferocemente combattute, stanno entrando in fila indiana nell'Unione. La politica di integrazione ha ripreso a funzionare. Ma va ricordato che, se l'Unione fosse stata in grado di garantire la sicurezza ai paesi dell'Est, senza chiedere l'intervento della NATO, si sarebbe evitata una spaventosa carneficina nel cuore dell'Europa.

Non diversamente, l'Unione si sta comportando verso il Medio Oriente, in particolare nei confronti di israeliani e palestinesi. Qui occorrerebbe non solo fornire aiuti economici (cosa che l'Unione fa in misura molto maggiore degli USA), ma utilizzare anche la persuasione derivante dall'esistenza di una forza di interposizione militare tra i due contendenti e dalla volontà politica di utilizzarla. La pace in Palestina è a portata di mano, perché le questioni maggiormente controverse tra le due parti in lotta sono ormai ben individuate. La creazione di uno Stato palestinese e la garanzia ad Israele della sua sicurezza (che implica una politica più generale di integrazione verso il mondo arabo) non sarebbero questioni al di fuori della portata di un potere europeo. Ma questo è proprio il punto dolente della politica estera europea. L'Unione è una potenza disarmata. Non ha una propria capacità di intervento militare sufficiente per far valere le proprie priorità di politica estera. La politica europea verso il Medio Oriente ripete la dinamica di quella verso l'Est europeo. Ma ora gli Stati Uniti non vogliono, o non possono, togliere le castagne dal fuoco all'Europa.

I limiti della politica estera europea sono evidenti. Se vi sono problemi in cui l'Europa può agire mediante politiche di cooperazione pacifica, anche contro gli orientamenti degli USA, come è avvenuto per l'ambiente, con gli accordi di Kyoto, la sua politica estera produce risultati. Ma se la politica (segue a pag. 10)

**PRIME ADESIONI DI PARLAMENTARI ITALIANI
AL COMITATO PER UNA COSTITUZIONE FEDERALE EUROPEA**
Sulla base dell'Appello alla Convenzione sul futuro dell'Unione europea promosso dall'UEF
(al 15 luglio 2002)

On. Franco ANGIONI	DS	On. Ivano LECCISI	Forza Italia
On. Claudio AZZOLINI	Forza Italia	On. Carlo LEONI	DS
Sen. Emanuela BAILO DOSSI	Margherita	On. Mario LETTIERI	Margherita-DL
Sen. Filadelfio BASILE	Forza Italia	Sen. Alessandro LONGHI	DS
Sen. Giovanni BATTAGLIA	DS	On. Marcella LUCIDI	DS
Sen. Alessandro BATTISTI	Margherita-DL	On. Antonio MACCANICO	Margherita-DL
Sen. Tino BEDIN	Margherita-DL	On. Beatrice M. MAGNOLFI	DS
On. Giorgio BENVENUTO	DS	Sen. Luigi MARINO	PdCI
Sen. Ugo BERGAMO	UDC	On. Erminia MAZZONI	CCD-UDC
On. Gianfranco BLASI	Forza Italia	Sen. Alberto MONTICONE	Margherita
Sen. Stefano BOCO	Verdi	On. Gianfranco MORGANDO	Margherita
Sen. Giovanni BRUNALE	DS	On. Luisa MORGANTINI (P.E.)	PRC
Sen. Renato CAMBURSANO	Margherita-DL	On. Rosella OTTONE	DS
On. Pierluigi CASTAGNETTI		Sen. Stefano PASSIGLI	DS
Presid. Gruppo parlam.	Margherita-DL	On. Mario PEPE	Forza Italia
Sen. Pierluigi CASTELLANI	Margherita-DL	On. Roberta PINOTTI	DS
On. Vannino CHITI	DS	On. Lapo PISTELLI	Margherita
On. Laura CIMA	Verdi	On. Gianni PITTELLA (P.E.)	DS/PSE
On. Luigi COGILOVO (PE)	PPE- Margherita	On. Giovanni PROCACCI (P. E.)	ELDR/Margh.
Sen. Fiorello CORTIANA	Verdi	On. Luigi RAMPON	Presidente
On. Armando COSSUTTA	Presidente dei Comunisti It.	Commiss. Difesa della Cam.	AN
Sen. Natale D'AMICO	Vice-Presid.	Sen. Andrea RIGONI	Margherita
del Gruppo parlamentare	Margherita-DL	On. Carlo ROGNONI	DS
Sen. Giampaolo D'ANDREA	Margherita	On. Antonio RUSCONI	Margherita
Sen. Cinzia DATO	Margherita	On. Francesco RUTELLI	Presidente della Margherita
On. Raffaello DE BRASI	DS	On. Piero RUZZANTE	DS
Sen. Anna DONATI	Verdi	On. Luciana SBARBATI (PE)	Mov. Rep. Eur.
On. Ercolino DUILIO	Margherita	On. Mariotto SEGNI (PE)	AN
On. Pietro FOLENA	DS	Sen. Albertina SOLIANI	Ulivo
On. Monica FRASSONI (PE)	Verdi	On. Pietro SQUEGLIA	Margherita
Sen. Giuseppe GABURRO	UDC	On. Valdo SPINI	DS
On. Nino GEMELLI (PE)	PPE-CDU	Sen. Sauro TURRONI	Verdi
On. Carlo GIOVANARDI	Ministro	On. Luigi VITALI	Forza Italia
Rapporti con il Parlamento	UDC	Sen. Luigi VIVIANI	DS
On. Giovanni KESSLER	DS		

Segue da pag. 9: **UNILATERALISMO AMERICANO ...**

d'integrazione deve essere accompagnata dall'intervento militare, o dalla minaccia dell'intervento, l'Unione si incaglia. La politica estera europea è strutturalmente pacifista. Ma oggi essa appare come il pacifismo dei deboli, che rischia di diventare *appeasement* quando un avversario prepotente rifiuta l'offerta di una politica di integrazione.

In conclusione, la politica estera statunitense, che sembra attestarsi sulla linea "uso della forza, senza politiche di integrazione", non è sempre incompatibile con la politica europea che si propone di "favorire l'integrazione, senza ricorrere all'uso della forza". Vi sono casi, come la progressiva integrazione dei paesi dell'Est nell'Unione europea, sino alla crisi Iugoslava, in cui le due linee si sono mostrate complementari (sebbene, con costi umani altissimi). Ma vi sono problemi, come l'emergenza del terrorismo internazionale, oppure la questione del Medio Oriente, in cui i due orientamenti strategici non vanno nella medesima direzione. La priorità europea è quella di mettere al più presto palestinesi ed israeliani nella condizione di convivere in pace,

perché è da questo conflitto, che nascono le maggiori tensioni in Medio Oriente e la spinta al terrorismo internazionale. La pace nella regione palestinese sarebbe un punto di partenza su cui costruire una più ampia cooperazione multilaterale tra Unione europea e tutti i paesi del Mediterraneo, paesi arabi inclusi. L'Europa ha dunque ragione nel puntare prioritariamente alla pace tra Palestina ed Israele, ma non può portare a termine questo progetto senza una sua credibilità militare (la forza militare non deve necessariamente venire sempre impiegata, spesso il suo uso principale consiste nella deterrenza). La mediazione europea in Medio Oriente oggi non è credibile, perché Israele sospetta giustamente che di fronte ad una minaccia militare grave, proveniente dai paesi arabi, l'Europa non sia in grado di difenderla, come potrebbero invece fare gli USA.

Il fallimento della politica europea nel Medio Oriente apre dunque la via all'intervento americano in Iraq. Chi vuole uscire da questa impasse deve puntare ad un cambiamento di rotta radicale. Ma, per gli USA, è difficile rinunciare alla loro priorità di politica estera. Oggi, la lotta al terrorismo

NEUMARKT, SAN ROSSORE E VITERBO: TRE SEMINARI ESTIVI DI FORMAZIONE FEDERALISTA

NEUMARKT

Si è tenuto dal 22 al 27 luglio, presso la Casa d'Europa di Neumarkt, il Seminario organizzato dalle sezioni di Verona, Parma e Pisa e dalle rispettive amministrazioni provinciali per i vincitori del Concorso "Diventiamo cittadini europei". Hanno partecipato all'iniziativa ben 45 ragazzi: 25 veronesi, 13 parmensi, 4 pisani e 3 militanti della GFE come animatori dei lavori di gruppo (Federico Brunelli, Massimo Contri ed Emanuele Vernuccio).

Come nelle scorse edizioni, il programma prevedeva ogni mattina una relazione seguita dai lavori di gruppo e dalla replica del relatore; i pomeriggi sono stati invece dedicati ad attività turistico-ricreative: visite a città e musei, gare sportive, passeggiate ed escursioni in montagna.

Le relazioni sono state tenute da Luigi Vittorio Majocchi (La crisi della centralità europea nella prima metà del Novecento), Marisa Pattera (Federalismo e Stato federale), Pietro Finelli (La nascita e l'evoluzione delle istituzioni europee), Giorgio Anselmi (L'Europa ed il mondo dopo la fine dell'equilibrio bipolare), Marita Rampazi (Il modello sociale europeo ed il processo di globalizzazione) Guido Montani (La Dichiarazione di Laeken e la Costituzione europea). Erano presenti come accompagnatori anche Antonia Finelli, per la sezione di Pisa, e Giuseppe Lucca, della sezione di Parma.

I lavori di gruppo e i dibattiti in plenaria hanno dimostrato che i ragazzi sono molto sensibili alle problematiche mondialiste e attribuiscono il giusto valore all'unità europea se viene loro presentata come un mezzo per realizzare un ordine mondiale più equo e come una tappa verso l'unificazione del genere umano.

Alla fine dei lavori è stato proposto un referendum sul testo approvato dall'UEF. Ben 41 ragazzi si sono trovati d'accordo con le riforme istituzionali sostenute dai federalisti europei. Le altre quattro schede sono risultate bianche o nulle. Tutte le schede sono state spedite al

internazionale, con mezzi militari sempre più sofisticati, è per il governo di Washington necessaria per ragioni interne e per ragioni internazionali. Gli USA difficilmente potranno cambiare strategia. Non hanno la capacità, come unica superpotenza mondiale, di assumersi il peso della fondazione di un nuovo ordine mondiale, in cui venga data anche una speranza di sviluppo e di pace ai paesi del Terzo mondo. L'Europa, al contrario, può rimediare molto più facilmente ai difetti della sua linea politica. Non è necessario, né opportuno, che abbandoni il pacifismo. Il mondo ha bisogno di una sempre maggiore integrazione e l'Europa deve operare attivamente per rendere possibile un nuovo ordine mondiale fondato sulla pace e la giustizia internazionale. Per l'Europa è sufficiente rinunciare al residuo nazionalismo che impedisce ai governi nazionali di affidare all'Unione una difesa europea ed istituire un governo federale europeo.

G. M.

Presidente della Convenzione Giscard d'Estaing.

Dal test assegnato ai partecipanti è emerso un alto grado di soddisfazione sia per il modo con cui è stato organizzato il seminario, sia per i temi affrontati, sia infine per le attività turistico-ricreative. Questo gradimento è stato espresso anche nei messaggi lasciati sul *Gaestebuch* della *Europahaus*: "esperienza bellissima",



NEUMARKT – Il gruppo dei giovani che hanno partecipato al seminario federalista

"spero di ritornare", "grazie di tutto" erano le espressioni più ricorrenti.

Giorgio Anselmi

VITERBO

Per il secondo anno consecutivo, su iniziativa dell'MFE e della GFE di Roma e con il sostegno della Regione Lazio si è potuto organizzare un seminario di formazione propedeutico alla preparazione e selezione dei giovani studenti scelti dalle Province laziali per partecipare alla edizione 2002 del Seminario di Ventotene.

I lavori si sono svolti durante il *week-end* del 13-14 luglio ed hanno visto la partecipazione di più di 30 giovani. Durante le due giornate hanno tenuto delle relazioni: Raimondo Cagiano (CIFE) sulle origini e le motivazioni dell'impegno federalista europeo, Marco Valletta (CC-MFE) sull'attuale struttura istituzionale dell'Unione europea, Paola de Angelis (CF-UEF) sulla strategia federalista e le principali tappe della costruzione dell'integrazione europea, Francesco Ferrero (Segretario Naz. GFE), Alberto Frascà (direz. Naz. GFE), Giovanni Biava (CF - JEF), Pierdavid Pizzochero (Segret. GFE-Roma) sulle attività a livello locale, nazionale ed europeo dei giovani federalisti europei e Stefano Milia (Direz. Naz. MFE - Osservatorio sulla Convenzione europea) sui lavori della Convenzione europea.

I momenti di formazione e informazione sono stati intervallati da dibattiti in plenaria ed in gruppi di lavoro, nonché da giochi di confronto e sedute di valutazione, per

(segue a pag. 12)

Segue da pag.11: **NEUMARKT, SAN ROSSORE ...**

la buona riuscita dei quali si segnala l'impegno particolare di: Anwar Abdallat, Alessandro Albanese, Giordana Bruno, Daniel Cesarini, Lucia Cristofaro, Elisabetta Giuliani, Michela Izzo, Olivier La Rocca, Daniela Pifferi, Francesca Rossi, Michel Serafinelli.

Stefano Milia

SAN ROSSORE

A conclusione del concorso "I Giovani e l'Europa" bandito dalle Province di Arezzo, Firenze, Lucca, Massa-Carrara, Pisa, Pistoia e Prato, in collaborazione con la Regione Toscana, l'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, il MFE, la GFE e l'Associazione Europea degli insegnanti, si è svolto il primo seminario toscano di formazione europeista e federalista dedicato alla memoria di "Luciano Bolis".

Dal 21 al 27 luglio, circa 40 giovani, vincitori delle varie province e accompagnatori della GFE, hanno soggiornato presso il Casale della Sterpaia, foresteria del Parco di San Rossore. Può essere utile ricordare che attualmente, la tenuta Presidenziale di San Rossore non è più proprietà esclusiva della Presidenza della Repubblica, ma in gestione alla Regione Toscana e all'Ente Parco. Questi ultimi, a breve, disporranno pienamente della proprietà. Da qui le iniziative di dibattito sulla globalizzazione volute dal Presidente Martini come momenti di dialogo tra la società civile e le istituzioni; proprio nei giorni precedenti il seminario, è avvenuta la seconda edizione dell'incontro "From global to Global".

In tale situazione di passaggio, alla GFE spetta un primato: essere la prima organizzazione politica ad aprire San Rossore ai giovani, in particolare, per far conoscere l'Europa e il federalismo. Questo merito è stato riconosciuto in occasione della cerimonia d'apertura. Alla tavola rotonda di domenica 21 luglio, sul tema "Una Costituzione federale per l'Europa. Ruolo e responsabilità della Convenzione", hanno partecipato: Riccardo Nencini, Presidente del Consiglio Regionale; Patrizia Dini, Segretario dell'AICCRE-Federazione Toscana; Valdo Spini, membro della Convenzione; Samuele Pii, Presidente della GFE; Alfonso Iozzo,

Presidente del MFE; ha coordinato i lavori Gastone Bonzagni, Presidente del Centro regionale toscano del MFE. Dopo aver letto il messaggio di saluto del Presidente Carlo Azeglio Ciampi, sono iniziati gli interventi. Nencini ha richiamato l'importanza del prossimo allargamento per completare l'integrazione tra l'Est e l'Ovest dell'Europa; Dini ha ricordato il contributo degli enti locali toscani alla costruzione di un'Europa più democratica; Spini ha dichiarato d'essere pronto a sostenere le tesi federaliste nella Convenzione; Pii ha riportato i risultati della Convenzione dei giovani; infine, Iozzo, giudicando la Convenzione un'opportunità storica da non fallire, ha denunciato l'urgenza di creare la Federazione europea per affrontare le sfide mondiali. A seguire alcune domande dal pubblico, circa 80 persone, tra partecipanti e rispettive famiglie. Era presente una troupe del TG3 regionale che ha dedicato un servizio di 3 minuti presentando il seminario "Luciano Bolis" con interviste ad alcuni giovani vincitori e federalisti.

Un altro momento d'incontro con le istituzioni è stato martedì 23 luglio, durante la visita del Presidente della Giunta regionale, Claudio Martini. Nel rivolgersi ai giovani, Martini ha introdotto il tema del federalismo sottolineando il legame tra le dimensioni regionale, nazionale ed europea: "se vogliamo costruire gli Stati Uniti d'Europa dobbiamo pensare ad un'Italia più federalista favorendo lo sviluppo e la pratica del federalismo a tutti i livelli". Nell'introdurre il dibattito, Samuele Pii ha avanzato la richiesta di rendere il seminario "Luciano Bolis" un appuntamento permanente, approvando una legge regionale che s'ispiri alla legislazione vigente in Piemonte e nel Lazio. Tra gli interventi, Alberto Frascà responsabile GFE per la formazione, ha incoraggiato Martini a proseguire quest'esperienza per promuovere una cultura federalista nelle future generazioni; inoltre, Lucia Sali ha interpellato il Presidente sul suo impegno nella Convenzione, come rappresentante del Comitato delle Regioni; infine, Francesco Ferrero ha insistito sul fatto che la Convenzione è l'occasione storica per realizzare l'auspicio (espresso in apertura da Martini) di costruire gli Stati Uniti d'Europa e che essa non può essere sprecata, perché il tempo incalza e le sfide e i nodi irrisolti dagli Stati nazionali stanno inesorabilmente giungendo al pettine.

Replicando Martini si è dichiarato pronto a sostenere le proposte federaliste nel dibattito sul futuro dell'Unione; come atto concreto, ha dato appuntamento l'anno prossimo a San Rossore, per continuare a confrontarsi su questi temi.

Il programma del seminario prevedeva una relazione la mattina e un'introduzione il pomeriggio su un argomento d'attualità, dedicando due metà giornate ad attività ricreative. Sono state affrontate le seguenti tematiche: Dopo l'euro verso la federazione europea (Alfonso Iozzo); Dal manifesto di Ventotene alla Convenzione europea (Nicola Forlani); Il federalismo come nuovo pensiero politico (Giovanni Vigo); Una politica estera e di sicurezza europea per la pace in Medio Oriente (Francesco Ferrero); L'euro e il governo della globalizzazione (Roberto Castaldi); Nazionalismo e federalismo (Stefano Castagnoli); I movimenti della società civile: "no global" o "new global"? (Nicola Vallinoto); Stato unitario, confederale o federale? (Alberto



SAN ROSSORE – Foto di gruppo per i partecipanti alla prima edizione del seminario toscano

Frasca); Il federalismo militante per un nuovo modo di fare politica (Samuele Pii). Inoltre, si segnala la costante presenza di Mario Sabatino e Gastone Bonzagni, preziosi per la loro testimonianza nel ricordare la personalità di Luciano Bolis e per aver reso il seminario un momento d'incontro tra generazioni.

Durante tutta la settimana il lavoro maggiore è stato svolto dai ragazzi, partecipando attivamente ai gruppi di lavoro, dopo le relazioni della mattina, alle sessioni plenarie ed alle attività didattiche previste in alcuni pomeriggi. Hanno apprezzato che fossero loro a gestire parte del tempo nei gruppi, dedicandolo alla stesura di una tesina, critica o descrittiva, presentata poi dal *rapporteur* nel dibattito generale. La plenaria era il momento più vivace, in cui ognuno ha portato il proprio contributo rispondendo alle "provocazioni" dell'animatore GFE, prima della replica del relatore. La qualità degli interventi e, in generale, l'alto livello di partecipazione dimostrano quanto sia indispensabile il paziente lavoro preparatorio nelle scuole, svolto dai militanti federalisti durante la prima fase del concorso.

Non sono mancati momenti per recuperare energie e conoscersi meglio. L'Ente Parco ha consentito l'accesso alla spiaggia e reso disponibile una guida per le escursioni. Sono stati organizzati tornei di pallavolo e calcetto nella pineta vicino alla Sterpaia; per le serate: biliardino, giochi da tavolo come un fantastico "trivial federalista", musica fino a notte.

Nel concludere questo resoconto, distogliamo per un momento lo sguardo dagli aspetti di programma, per comprendere il significato di quei giorni.

Immaginiamo il luogo. Un lungo viale alberato porta dall'ippodromo alle scuderie regie. Di lato, nel paesaggio appare la Sterpaia, casale d'archi e finestre. Intorno, pochi metri d'erba e ghiaia; recinti, pascolo e macchia mediterranea. Di giorno, frequentato da guardie forestali, bambini dei campi solari, gestori, butteri e, anche in alta stagione, da pochi visitatori. Di notte, un'area di sosta per fiere in cerca di cibo: daini, volpi e cinghiali si avvicinano al porticato quasi a vedere "chi c'è stasera"; intorno, solo buio, muggiti e bosco. Poi ci siamo noi e il guardiano di turno: gli unici a presidiare quell'avamposto a 5 km da Piazza dei Miracoli.

Quella sensazione di fortino assediato da una natura non più gentile, ha aiutato a creare uno spirito di gruppo, senza il quale non avremmo vinto la scommessa di far convivere 42 giovani sconosciuti, nello stesso luogo, dalla mattina alla sera, per 7 giorni.

Ognuno ha mostrato i propri talenti. I vincitori hanno colto l'aspetto creativo della sfida, collaborando con gli organizzatori e mostrando senso di responsabilità di fronte a ogni difficoltà logistica dovuta alla dimensione pionieristica di questa prima edizione. L'entusiasmo, unito all'esperienza degli animatori ne hanno garantito il successo. Oltre ai sempre presenti Francesco Ferrero, Alberto Frasca, Samuele Pii e Roberto Castaldi, ricordiamo soprattutto il prezioso lavoro di: Luca Gualco, Chiara Cipolletta, Stefania Macri, Diana Zanni, Lucia Sali, Svetlana Steposchina, Lorenzo Cirio e Lanfranco Nosi (a questi ultimi due il compito di creare il sito del seminario). A loro, un riconoscimento particolare per avere coordinato i gruppi di lavoro coinvolgendo tutti, per aver organizzato i momenti di svago ed improvvisato con abilità i ruoli di conferenziere, Dj, trovarobe. Dopo un anno di assiduo impegno, Chiara, Stefania, Luca, Lanfranco, insieme a Roberto e agli amici del MFE di Pisa

e di Firenze, hanno dato vita a qualcosa che prima era possibile solo immaginare e sperare. Ad essi il merito di aver formato un nuovo gruppo della GFE, disposto a lavorare nel futuro per la riuscita del seminario "Luciano Bolis", consapevoli di formare nuovi militanti pronti a continuare la battaglia federalista.

A dimostrazione del buon esito di questa prima edizione, durante la consegna degli attestati di partecipazione alcuni giovani si sono iscritti alle sezioni di Pisa e di Firenze; mentre ben 12 hanno fatto domanda per partecipare già il prossimo settembre al seminario di Ventotene. La GFE prosegue nell'impegno di rilanciare la formazione per costruire un MFE più forte.

Samuele Pii

E' USCITO IL N. 2/2002 DI

THE FEDERALIST DEBATE

Indice

EDITORIAL

- The International Criminal Court is a Reality, *W.R. Pace*
- The Most Significant Achievement Since the Founding of the UN
- The US formally Retracts Support of ICC Treaty

COMMENTS

- The Anti-Federalist Put Democracy at Risk
- Giscard Opens the Convention
- And yet, it moves ..., *D. Moro*
- A European Initiative for Peace in Middle East, *G. Montani*
- A Federal solution to the Israeli-Palestinian Conflict, *H. J. Berbig*
- The Crisis in Argentina, the Mercosur and the European Union, *D. Moro*
- Tobin Tax: the Debate in Europe, *A. Viterbo*
- Porto Alegre 2002: Another World is Possible, *N. Vallinoto*
- Switzerland Joins the UN
- Léopold Sédar Senghor, *J. F. Billion*
- A Raft to the Further Shore, *R. Wadlow*

BORDERLESS DEBATE

- International Terrorism and New World Order
- September 12: The World is not at Zero-Point, *T. Padoa-Schioppa*
- Priorities to Combat Terrorism, *L. Webster*
- Additional Options to Combat International Terrorism, *W. Hoffmann, D. Randolph*

FEDERALIST ACTION

- The European Federalists Proposals to the Constitutional Convention, *M.O. Pahl*
- With 60th Ratification, WFM's ICC Coalition Celebrates Its Role, *J. Stoyes*
- Japan and the ICC, *T. Katsumi*
- Rio+10: Fresh Start at Sustainable Development?, *V. Clarke*
- WFM World Congress July 2002

BOOKS REVIEWS

- Globalization and the Crisis of Nation-State, *A. Mosconi*

INTERVIEW

- Alain Lamassoure

OSSERVATORIO FEDERALISTA

AMATO: UNA "CLAUSOLA DI ESCLUSIONE EUROPEA"

Sul *Corriere della Sera* del 13 luglio è apparsa una lunga intervista a Giuliano Amato, vice-Presidente della Convenzione sul futuro dell'Unione europea. Nell'intervista, concentrata sui lavori della Convenzione, Amato propone una clausola di "divorzio" o di esclusione, per i paesi che ripetutamente rifiutassero decisioni condivise dalla gran maggioranza dei membri dell'UE, motivandola come segue.

"Oggi davanti ai compiti dell'Unione non possiamo più permetterci il lusso che ci era consentito 20 o 30 anni fa, quando potevamo decidere se aggiungere o meno questo o quell'abbellimento alla cattedrale europea. Non siamo più sul terreno dei beni voluttuari, siamo ormai sul terreno dei beni essenziali perché ci sono funzioni essenziali di governo che possono essere svolte ormai solo a livello europeo. In questo quadro ciascuno deve essere messo davanti alle proprie responsabilità: non più la scelta tra accettare il punto di vista degli altri o bloccare tutti, ma tra seguire gli altri o restare solo..."

Una cosa che deve finire in Europa è che gli Stati nazionali nascondano le proprie responsabilità dietro l'alibi europeo. Ci sono questioni che vanno chiarite. Il pareggio di bilancio, per esempio, lo riteniamo un bene in sé o un'ubbia del signor Solbes? Queste cose vanno dette ai cittadini. In un sistema democratico è essenziale che l'elettore sappia chi è responsabile di che cosa. Invece, spesso i governi, quando c'è una scelta difficile, si nascondono dietro l'Europa. Devo confessare che a volte l'ho fatto anch'io. E questo ha contribuito non poco a danneggiare l'immagine dell'Europa agli occhi delle nostre opinioni pubbliche". L'intervista continua come segue.

"D. Ma, secondo lei, nella Convenzione e nei governi c'è questa consapevolezza di dover dare credibilità all'Europa anche a costo di sacrificare gli egoismi nazionali?"

R. Nella Convenzione direi nettamente di sì. Può sembrare stupefacente, ma questa domanda di un'Europa che diventa affidabile rispetto a questi grandi temi transnazionali viene dai membri più diversi, senza distinzione tra destra e sinistra, tra nord e sud, tra piccoli o grandi Paesi. ... Per quanto riguarda i governi, bisognerà vedere. Ma cresce in me e in altri la sensazione che in molti casi in cui i governi difendono

proprie prerogative, in realtà non parlano a nome dei loro cittadini ma per conservare qualche fetta di potere. Sarà nel loro stesso interesse capire che c'è un limite al di là del quale non possono andare.

D. Siete pronti allo scontro. Ma con quali strumenti? Con un referendum?

R. Penso che occorra fare il possibile per evitarlo, lo scontro. Bisogna mantenere un rapporto stretto con i governi, soprattutto nella fase finale, quella della discussione dei testi.

D. E se non funziona? Referendum?

Il referendum è sempre uno strumento difficile da usare. Ma penso che, al punto in cui siamo, un referendum bene organizzato sia l'unico modo di verificare se gli europei vogliono identificarsi nel nuovo modello di Europa e superare le vecchie incertezze. Comunque, occorrerà decidere preventivamente quali sarebbero le conseguenze di una maggioranza di no in questo o quel Paese. Se, come io propongo, ciò comporta l'espulsione dall'Unione, la gente lo deve sapere prima di andare a votare.

D. Parlando di Stati membri, come valuta le posizioni espresse da Fini? Le sembrano in linea con la tradizionale linea europeista dell'Italia?

R. All'ultima riunione della Convenzione, Fini ha detto cose importanti, per esempio sull'estensione del voto a maggioranza nella politica estera e di difesa e sulla riunificazione dei ruoli di commissario agli affari esteri e di alto rappresentante dell'Unione europea. In quel che dice c'è spesso un doppio binario: da una parte concessioni a chi, nella maggioranza, vuole l'affermazione dell'esclusiva sovranità nazionale. Dall'altra, sulle questioni specifiche, mi sembra che porti posizioni coerenti con l'europeismo tradizionale dell'Italia. Sono fiducioso nel fatto che alla fine lo spirito europeista degli italiani avrà una parte nella vicenda..."

Intervenendo su *La Stampa* del 17 agosto, il vice-Presidente Amato è entrato nel merito della polemica sul Patto di stabilità e, più in generale, sulla contrapposizione fra metodo comunitario e metodo intergovernativo, osservando, fra l'altro, quanto segue.

"Mi rendo conto che l'Europa viaggia su due binari, quello comunitario e quello intergovernativo, ma serve un maggior equilibrio e il secondo aspetto è destinato a cedere molto. La vittima principale

dovrebbero essere i sovrabbondanti consigli di settore, la foresta dell'intergovernativismo. La Convenzione non avrà il minimo dubbio a proporre una drastica potatura, a proporre che nessuno di quelli che restano abbia potere legislativo, che deve essere unificato in un unico Consiglio, quello degli Affari legislativi composto dai ministri delle Politiche comunitarie così da rendere davvero bicamerale il sistema, Parlamento più Consiglio". □

TAJANI: MODELLO 'ALLA FRANCESE' PER L'EUROPA

Sul *Corriere della Sera* del 24 luglio, in un articolo dell'on. Antonio Tajani, membro della Convenzione e presidente del gruppo parlamentare europeo FI-CCD, si legge quanto segue in merito allo stato dei lavori della Convenzione stessa.

"... sta emergendo, all'interno della Convenzione, una posizione che riconosce contemporaneamente, la legittimità nazionale e quella europea. Si sta lavorando per una Federazione di Stati nazione con una precisa divisione di competenze tra Europa, Stati nazionali, Regioni e enti locali.

Si è tutti convinti della necessità di un'Unione forte, con una sola voce per parlare di politica estera, di difesa, di sicurezza, di immigrazione, di guida monetaria. Un'Unione che possa sedersi anche al tavolo del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ma che dovrà rivedere il principio dell'unanimità, quand'è chiamata a prendere decisioni importanti, e che contemporaneamente dovrà aprire la strada alle cooperazioni rafforzate, evitando però di costituire direttori di pochi grandi Stati.

Un ruolo più forte dovranno svolgere il Parlamento europeo e quelli nazionali. L'obiettivo è quello di coprire un deficit democratico che - per anni - ha afflitto l'Europa comunitaria. Con uno sforzo di sintesi Giuliano Amato ha presentato all'esterno la proposta (in buona parte condivisibile) di un futuro sistema istituzionale europeo simile a quello dell'attuale Repubblica francese: il Consiglio dei ministri con il ruolo di Chirac e la Commissione con quello di Raffarin". □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

URBANI E TREMONTI: IN EUROPA, PIU' POTERE AGLI STATI NAZIONALI

Nel mese di agosto, i Ministri Urbani e Tremonti hanno colto l'occasione del dibattito sul Patto di stabilità per esplicitare l'orientamento emergente nel governo Berlusconi in merito al futuro dell'Unione europea ed alle finalità della Convenzione. Come si vede nei passi che riportiamo di seguito (da *La Stampa*, rispettivamente del 14 e del 25 agosto), si tratta di una linea chiaramente nazionalista e mirante al fallimento della Convenzione europea.

Il Ministro Urbani, dopo aver affermato che la "revisione del Patto di stabilità è una scelta obbligata, perché non è soltanto il nostro paese in difficoltà", al giornalista che gli chiede se questo non significhi "asestare un colpo alla Commissione europea che, con la Banca centrale, si è assunta il ruolo di bastione dell'ortodossia", risponde "forse sì, ma d'altra parte su tutte le grandi questioni dell'agenda europea, il pallino è già nelle mani dei governi. Vale per la Convenzione come per l'allargamento: a decidere alla fin fine saranno i governi nazionali" e prosegue nel modo seguente.

"Parliamoci chiaro: l'idea che l'allargamento dell'Unione e

l'ampliamento dei poteri delle istituzioni comunitarie potessero andare di pari passo è un mito irresponsabile. Già adesso, con 15 paesi membri, il funzionamento di questi organismi è complesso, quando saranno 25 o più diventerà un rompicapo. Quindi è proprio il processo di allargamento che fa del rafforzamento del Consiglio e della Presidenza di turno un tema ineludibile. Serve un'Europa che prenda meno decisioni comuni e le affidi ai rapporti diretti tra governi nazionali".

Tremonti, intervistato in merito ad un'ipotesi di bozza di Costituzione che sembra circoli in via ufficiosa ad opera di alcuni esponenti della Convenzione europea, si dichiara decisamente contrario alle proposte in essa contenute, riassumibili in 11 punti: "personalità giuridica, obiettivi e principi fondamentali dell'Unione, competenze, cittadinanza, disposizioni istituzionali, procedure decisionali e strumenti giuridici, controllo giurisdizionale, bilancio, disposizioni finanziarie, accordi interni ed esterni, cooperazione rinforzata, disposizioni generali e finali". Contro questo documento, le critiche del Ministro sono di due ordini. Innanzi tutto,

"la Convenzione non deve formulare un testo finale integrale, ma ipotesi di soluzione, articolate in funzione dei diversi problemi. La Convenzione non è il luogo in cui si scrive la Costituzione, la Conferenza interovertativa non è il luogo in cui ci si limita a una ratifica ... sarebbe fuori dallo spirito di Laeken l'ipotesi che la Convenzione scriva un testo finale organico di Costituzione, o più testi organici in alternativa, che sarebbe più o meno lo stesso; che l'agenda si sviluppi in modo tale che alla fine la Conferenza interovertativa non abbia il tempo e il modo per una discussione politica ... Dal punto di vista di chi sostiene il modello unionista -Unione di Stati e metodo interovertativo -mettere con le spalle al muro la Conferenza interovertativa sarebbe inaccettabile e grave. Aggiungo, tanto più grave se il modello da prendere o lasciare non fosse il modello unionista, ma un modello federalista, per di più confusionario".

In secondo luogo, il dissenso più netto è sul modello federalista, che sembra emergere nel documento in questione. Tremonti afferma di non condividere "la tendenza non verso l'Unione di Stati nazione, ma verso la creazione di uno Stato unico. Bruxelles come Washington. Parigi come provincia. L'incorporazione della Carta di Nizza con funzione di dichiarazione dei diritti, prevalente sulla parte di principio delle Costituzioni nazionali. L'unicità del quadro istituzionale, con l'eliminazione dei pilastri. Questo significa: tutte le decisioni prese a maggioranza; totale azzeramento della sovranità dei singoli Stati ... Avremmo quasi Stati, quasi governi, quasi Parlamenti, eccetera. Il modello unionista è lineare; il modello federalista è circolare, puntiforme. L'effetto finale è quello della dispersione, all'interno del circuito complesso, del tasso di democrazia ... lo Stato è il *container* della democrazia: esistono Stati senza democrazia, non ancora democrazie senza Stato. Questa idea d'Europa è trasparente. L'idea federalista è uno *shadow model*, un modello ombra. Appare, scompare, riappare ... Tempo fa è stata espressa, in modo forse non cartesiano, certo politicamente suggestivo, dal ministro degli Esteri tedesco Fischer; poi è tornata sottoterra e ora sembra riaffiorare come un fiume carsico ..."

STOIBER: BISOGNA RAFFORZARE LA COMMISSIONE EUROPEA

In una lunga intervista pubblicata su *La Stampa* del 10 luglio, Edmund Stoiber, candidato CDU/CSU alla Cancelleria in occasione del prossimo appuntamento elettorale in Germania, nel rispondere, fra le molte domande sul suo programma elettorale, ad un quesito sul rafforzamento del ruolo del Consiglio nell'Unione europea, ha affermato quanto segue.

"Sono decisamente a favore di un rafforzamento delle istituzioni europee, soprattutto della Commissione. Non è sensato rafforzare il Consiglio, perché andrebbe tutto a sfavore dei Paesi più piccoli. Il Consiglio dei ministri è dominato dai grandi, da tedeschi, francesi, spagnoli, inglesi e italiani. Ritengo sbagliato il piano Aznar-Blair: se si indebolisce la Commissione e si rafforza il Consiglio non arriveremo a

una maggiore integrazione dell'Europa. Per quanto riguarda la possibilità di una politica economica comunitaria, anch'io sono contrario. A questo scopo bastano i criteri di Maastricht. Voglio una competizione fra la politica economica di Londra, roma, Stoccolma, Helsinki, Vienna".

Alla domanda "I paesi piccoli dell'UE criticano il fatto che il governo rosso-verde, a differenza di quanto faceva Kohl, privilegi gli accordi fra i grandi. Che ne pensa?", Stoiber risponde: "In questo senso mi sento totalmente figlio della tradizione di Helmut Kohl. L'Europa non funziona se i 'grandi' pensano di dovere istituire direttori o prevertici. I paesi piccoli non devono pensare di appartenere a una seconda classe. L'Europa può progredire solamente se tutti hanno lo stesso valore".

OSSERVATORIO FEDERALISTA

DUE VIE PER LA CONVENZIONE

A seguito di un articolo di Angelo Petroni su *Il Sole-24 Ore*, Antonio Padoa-Schioppa ha pubblicato una replica su *La Stampa*, che riproduciamo di seguito.

"E' bene porsi per tempo il problema della forma che dovrà prendere il progetto di "costituzione" che la Convenzione sta predisponendo per l'Unione europea. Angelo Petroni se lo è chiesto (su *Il Sole 24 Ore* dell'11 agosto) ed ha indicato con chiarezza le due prospettive oggi aperte. Da un lato, un testo contenente una compiuta proposta di riforma, frutto dei lavori preparatorii attualmente in corso ed espressione della linea di consenso risultata prevalente all'interno della Convenzione. Dall'altro, una proposta contenente una serie di alternative che rispecchino le diverse posizioni emerse nel dibattito. Questa seconda via sembra a Petroni la migliore, anche perché nel primo caso i Governi non potrebbero a suo avviso esercitare alcun potere effettivo, mentre nel secondo essi sarebbero chiamati a scegliere e a decidere. Chi scrive è di diverso parere e ritiene invece preferibile la prima prospettiva.

Se il compito affidato alla Convenzione fosse semplicemente quello di predisporre una griglia di ben argomentate soluzioni alternative ai Capi di Stato e di Governo, costoro non avrebbero avuto bisogno di scomodare i Governi, i Parlamenti nazionali, il Parlamento europeo e la Commissione per la nomina un'Assemblea di 105 persone politicamente rappresentative: un evento che riprende la via seguita per predisporre la Carta dei diritti, ma che per la forma eccezionalmente impegnativa adottata nel conferire il mandato non ha in realtà precedenti in cinquant'anni di vita comunitaria. E' proprio dal fallimento di procedure di natura tecnico-diplomatica che è nata a Nizza la decisione di cambiare strada. Dalla Convenzione ci si deve dunque attendere (è presto per dire se ciò effettivamente avverrà, ma i primi segnali sono senz'altro positivi) una proposta ambiziosa e coerente, in grado di rispondere alle sfide dell'allargamento dell'Unione ad est e ai rischi e alle opportunità che i nostri popoli saranno chiamati ad affrontare nel difficile contesto mondiale dei prossimi decenni.

Naturalmente la Convenzione non ha un potere formalmente costituente. Sarà il Consiglio europeo a valutarne l'opera,

con la possibilità di apportare variazioni al testo da sottoporre poi ai Parlamenti nazionali per la ratifica. Sarà dunque il Consiglio europeo ad assumersi il peso della decisione: né potrebbe essere diversamente. Ma è evidente che un Progetto preciso e coerente varato dalla Convenzione non potrà tanto facilmente venire snaturato dai Governi, in quanto costituirà il frutto di un vasto dibattito e di un consenso maturato all'interno delle principali famiglie politiche europee. Né vale al riguardo lo spartiacque tra destra e sinistra e tanto meno l'idea che le scelte di fondo possano cambiare con le elezioni francesi e tedesche di questi mesi, come pure è stato sostenuto. Perché è ben noto che in tema d'Europa la linea che divide i fautori di un approccio intergovernativo (i *souverainistes*, secondo la terminologia francese) dai fautori di un'integrazione di tipo federale contrassegnata dal principio di sussidiarietà è una linea che da almeno trent'anni attraversa i principali partiti al loro interno: le due posizioni convivono, con toni diversi nei diversi paesi, in entrambi gli schieramenti nazionali. Questo oggi è chiarissimo per l'Italia, per la Francia e per la stessa Germania, ove peraltro le recenti dichiarazioni di Stoiber mostrano l'aspirante cancelliere in diretta continuità con la linea europea costantemente difesa da Kohl.

Se la Convenzione sottoponesse al Consiglio europeo una griglia di soluzioni alternative, la sorte delle riforme più importanti e incisive - ad esempio: la generalizzazione del principio maggioritario, l'istituzione di una forza comune di difesa, la creazione di un federalismo fiscale a livello europeo sotto il controllo del Parlamento di Strasburgo - risulterebbe di fatto già segnata, perché la tentazione di accontentarsi dell'accordo unanime al livello più basso sarebbe probabilmente troppo forte per i Governi. Si obietterà: ma come illudersi che Paesi quali l'Inghilterra o la Danimarca accettino riforme istituzionali tanto ambiziose? Come sperare che una proposta della Convenzione ottenga il consenso unanime del Consiglio europeo?

La premessa è che si verifichi una condizione politica fondamentale, della quale oggi siamo ancora ben lungi dal poter indicare le concrete possibilità di realizzazione: cioè che una maggioranza di Governi, tra i quali necessariamente

Francia e Germania (e sperabilmente l'Italia, come sempre in passato), si mostri decisa a procedere comunque lungo la via nuova. Proprio questo è accaduto nel 1957 col Mercato comune (tenacemente osteggiato dagli inglesi), nel 1974 con l'elezione diretta del Parlamento europeo, nel 1985 in vista dell'Atto unico, nel 1992 a Maastricht con la moneta unica.

Se una tale volontà politica comune si manifesterà anche nel 2003, tre sembrano essere le vie praticabili: - 1. che di fronte a questa prospettiva di riforma costituzionale dell'Unione tutti i Quindici accettino, il che non è affatto da escludere a priori; - 2. ovvero che si adotti la soluzione giuridica dell'opting out (come già a Maastricht), con la quale mettere in opera una doppia geometria istituzionale; - 3. o infine che gli Stati decisi a procedere diano vita ad un nuovo trattato, negoziando, con chi non accetta, uno statuto di associazione alla nuova Unione tale da tutelare al meglio anche nei loro confronti un corretto funzionamento del mercato unico. Lo strumento più semplice ed efficace potrebbe essere simile (non identico) a quello già usato dai costituenti americani di due secoli fa: deliberare cioè che il nuovo Trattato entri in vigore all'atto della ratifica di una maggioranza superqualificata di Stati membri, ma solo per chi lo abbia ratificato. Restando sempre aperta la porta per gli altri Stati europei che volessero aderire in un tempo successivo.

L'alternativa a tutto ciò è altrettanto chiara. Né le regole attuali né una accresciuta cooperazione intergovernativa - con il mantenimento del potere di veto dei singoli Governi - possono rispondere alla sfida dell'allargamento e all'esigenza di un'Europa dei popoli e degli Stati attiva sulla scena mondiale e signora del proprio destino. Il risultato di una soluzione istituzionale di basso profilo sarebbe perciò la trasformazione dell'Unione in una semplice zona di libero scambio, in una rinnovata Lega delle nazioni o se si vuole (così si è espresso il presidente della Convenzione Giscard d'Estaing, deprecando una tale eventualità) in una sorta di ONU regionale.

Dunque, non solo un mancato passo in avanti, ma un'involuzione netta rispetto al presente". □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

BARBI: BERLUSCONI SCELGA TRA L'EUROPA DI FINI E QUELLA DEL PPE

A seguito dell'adesione di AN all'iniziativa delle destre europee di dar vita ad una Alleanza per l'Europa delle Nazioni (v. numero di giugno de *l'Unità Europea*) e della diffusione di una bozza di documento che traccia i confini entro cui l'azione del Gruppo intende contribuire al dibattito sul futuro dell'Europa, con l'obiettivo fondamentale "di difendere gli Stati nazione per difendere l'Europa", l'on. Paolo Barbi ha pubblicato un articolo su *il Popolo* (30/7/02) dal titolo "L'Europa di Fini o l'Europa del PPE? Berlusconi deve scegliere".

Dopo una critica puntuale alla visione antifederalista del documento ed al fatto che esso nega esplicitamente qualunque tipo di legittimità alla Convenzione - in quanto, secondo le destre, solo i governi, nella CIG, decideranno il futuro dell'UE, ricorrendo al metodo intergovernativo -, l'on Barbi sviluppa alcune considerazioni conclusive, a partire dal fatto che "per quel che si sa, il documento è proprio il prodotto della collaborazione fra gli uomini di Pasqua e di Fini".

"Già: di Fini, cioè del vice-Presidente del governo italiano e suo rappresentante nella Convenzione. Con quali idee e con quali progetto lo rappresenterà? Con quelli della sua 'Alleanza per l'Europa delle Nazioni'? O con quelli della

'Costituzione per un'Europa forte' che il Presidente del Consiglio trova nel documento del PPE (e che si suppone condivida pienamente, dato che il suo partito, Forza Italia, li ha votati nel *Bureau* e collabora ad emendarli positivamente)?

Perciò, poiché si tratta di posizioni diametralmente opposte ed inconciliabili, io credo che una chiarificazione Presidente e vice-Presidente siano tenuta a farla: e subito, cioè prima che la Convenzione - esaurita la fase dell'ascolto - passi a quella della definizione della Costituzione europea. E se, come è prevedibile, non lo faranno, allora il Parlamento italiano ha il dovere di chiamarli al 'redde rationem': ora nella fase 'costituente' del processo decisionale dell'Unione, perché questa è la giusta collocazione della partecipazione democratica dei Parlamenti nazionali alla costruzione dell'Europa e non certo quella delle ratifiche - spesso paralizzanti, sempre tardive - dei compromessi delle CIG. Ma soprattutto - conclude Barbi - perché si deve 'far uscire le scelte di Roma dalle vaghezze sul futuro volto dell'Europa' ..., costringendo Berlusconi a scegliere fra l'Europa dell'UEN di Fini (o la non-Europa di Bossi) e l'Europa 'forte' progettata dal PPE. □

A DURBAN IN DISCUSSIONE UN PROGETTO DI UNIONE AFRICANA

Su *La Stampa* dell'8 luglio è apparso un articolo dal titolo "Africa - Un'Unione politica contro la fame e le guerre", in vista del Vertice dei Capi di Stato e di governo africani svoltosi a Durban nel mese di luglio. L'articolo contiene la seguente notizia.

"Il Vertice dei Capi di Stato e di governo del Continente più povero e desolato si riunisce da stamane a Durban, in Sud Africa. All'ordine del giorno un solo, ingombrante argomento: tirare fuori l'Unione dal cassetto dei progetti. Si comincerà con la creazione dei primi organismi comunitari: la Conferenza dei Capi di Stato, il Consiglio esecutivo, la Commissione, il Comitato dei rappresentanti permanenti e il Consiglio di sicurezza e di pace. Seguiranno, con

una cadenza da stabilire, gli altri delicati architrave della struttura comunitaria: il Parlamento africano, la Corte di giustizia, il consiglio economico e le istituzioni finanziarie. Nel futuro anche una moneta comune e soprattutto una forza di *peace-keeping* formata da contingenti militari dei vari paesi, caschi blu che dovranno intervenire per bloccare guerre fratricide, genocidi, scontri civili, massacri tribali. La decisione sul loro impiego spetterà al Consiglio di pace e sicurezza che sarà sottoposto dai Capi di Stato; ma la gestione delle crisi sarà demandata al Consiglio, in cui saranno rappresentati, a rotazione, i vari paesi. Non ci saranno membri permanenti per evitare tentazioni di monopolio da parte degli Stati più grandi". □

SCALFARI: DOPO L'EURO, BISOGNA CREARE L'UNIONE POLITICA

Nell'editoriale del 18 agosto de *La Repubblica*, dal titolo "Il dilemma fatale dell'Europa politica", Eugenio Scalfari, prendendo le mosse dal dibattito sviluppatosi intorno al Patto di stabilità, svolge una lucida analisi dei problemi con cui si confrontano oggi gli Stati e l'Unione europea - in particolare della contraddizione derivante dall'avere una moneta unica, senza un governo politico dell'economia - denunciando l'ondata "controriformista" che sta montando un po' ovunque ed i rischi per tutti i cittadini europei di una involuzione nazionalistica. Di seguito, riportiamo le sue conclusioni.

"Personalmente credo che per uscire dall' 'impasse' di queste vistose contraddizioni sia necessario andare al fondo del problema che supera la cattiva congiuntura economica e coinvolge invece le istituzioni europee e la costituzione finanziaria e politica dell'Europa. Non possiamo avere due soli pilastri sovranazionali - la BCE e la Commissione - e un terzo elemento di sovranità formato dai governi nazionali con presidenze semestrali e tuttora legati alla regola dell'unanimità. Tanto più questa contraddizione diventerà fonte di scompensi e squilibri se gli Stati si riappropriano di parte dei poteri delegati agli organi sovra-nazionali. Voglio dire che l'indebolimento dei vincoli di stabilità finanziaria dovrebbe avvenire di pari passo con la nascita dell'Unione politica, guidata anch'essa da un organo sovra-nazionale che a sua volta non può che derivare dal Parlamento europeo, già eletto democraticamente e direttamente dai popoli europei.

Questa possibile, auspicabile e anche radicale innovazione può far compiere un passo avanti decisivo all'Europa e consentire anche un opportuno e mirato allentamento dei vincoli finanziari ... Dalle sventure può sempre nascere una buona ventura e questa certamente lo sarebbe". □



TORINO – Documento sul modello sociale europeo e attività con i sindacati – Lunedì 1° luglio, Grazia Borgna Levi, Direttore del CESI, a conclusione del ciclo di dibattiti avviati lo scorso anno, ha presentato il documento su “Il modello sociale europeo” in vista di un Convegno con i sindacati CGIL, CISL e UIL che sarà organizzato a fine ottobre, a Torino, per il successivo invio alla Convenzione europea. Il documento sostiene la necessità di un rilancio da parte dell'Europa di un suo modello sociale, ispirato ai valori della solidarietà e del controllo democratico, in presenza delle sfide della globalizzazione. Il modello europeo può costituire un esempio per il resto del mondo, purché si affermi il governo europeo dell'economia. Infine, il documento sottolinea l'opportunità della Convenzione

europea affinché le istanze indicate siano accolte da una Costituzione federale europea.

– **Convegno sui lavori della Convenzione** – Lunedì 8 luglio, la Consulta europea del Consiglio regionale del Piemonte, in collaborazione con il Centro regionale dell'AICCRE e il Comitato di Torino per la Costituzione federale europea, ha organizzato un incontro sul tema “A che punto è la Convenzione europea?”. L'incontro è stato introdotto dal vice-Presidente del Consiglio regionale incaricato alla Consulta Francesco Toselli e dal vice-Presidente dell'AICCRE Mercedes Bresso. Le relazioni sono state tenute da Virgilio Dastoli, portavoce del Forum permanente della Società Civile Europea, e dall'on.le Antonio Tajani, rappresentante del Parlamento europeo alla Convenzione. Dastoli ha respinto le accuse di burocraticismo e di supestatalismo rivolte alle istituzioni europee e ha posto l'accento sulla difficile formazione di un consenso da parte dei membri della Convenzione sul progetto finale e sul rischio di creare un ingorgo comunitario nel 2004 se i lavori non si concludono nel 2003. Tajani ha condotto una critica al centralismo, ha auspicato che la Convenzione svolga un'opera di composizione di vari interessi e ha sottolineato il buon livello dei membri italiani della Convenzione. Nel dibattito, sono intervenuti Lucio Levi, Roberto Palea, Domenico Moro, Francesco Ferrero, Alberto Frasca, Alfonso Sabatino che hanno puntualmente ricordato all'on.le Tajani le ragioni delle rivendicazioni federaliste per una Costituzione federale europea. Nella sua breve conclusione, Sergio Pistone, intervenuto in qualità di vice-Presidente dell'UEF, in risposta al cenno fatto da Tajani sul consenso di Londra alle riforme, ha sottolineato che la Convenzione si concluderebbe con un successo federalista proprio qualora il Regno Unito non volesse sottoscrivere il nuovo Trattato. All'incontro ha partecipato anche il vice-Presidente del Consiglio regionale della Valle d'Aosta Massimo Lattanzi, che si è espresso a favore della Campagna per la Costituzione federale europea e ha dato la sua disponibilità per promuovere un'iniziativa analoga ad Aosta.

– **Assemblea di sezione** – Giovedì 18 luglio, l'assemblea dei militanti torinesi ha tenuto l'ultima riunione di coordinamento prima della vacanze. E' stato fatto il punto sul successo di alcune iniziative federaliste recenti come la *Youth Convention*, conclusasi a Bruxelles il 12 luglio, che ha adottato con 110 voti a favore e solo 25 contrari un documento di orientamento federalista, cogliendo di sorpresa lo stesso Presidente della Convenzione Valéry Giscard d'Estaing. Il risultato è significativo poiché la partecipazione di alcuni giovani federalisti (tra i quali Samuele Pii, Presidente della GFE) ha dimostrato che i lavori della Convenzione ufficiale possono concludersi con un progetto finale, da sottoporre al voto, piuttosto che con un compromesso di basso profilo capace di raccogliere il consenso generale, purché ci sia un gruppo di persone capaci di orientarne i lavori. E' stata rilevata l'importanza di una seconda convocazione della Convenzione giovanile, eventualmente nel semestre di Presidenza italiana. Nel frattempo, il gruppo giovanile torinese sarà impegnato a prepararsi per l'incontro della Convenzione giovanile, organizzata da Comune e Provincia di Torino e dal Consiglio regionale del Piemonte, con i giovani del Parlamento europeo, che si terrà a Torino l'11 novembre. Altre iniziative previste in autunno sono il Convegno sul modello sociale europeo e il ciclo di dibattiti sulle “10 idee per governare l'Europa e cambiare il mondo”. Nel corso della riunione, Lucio Levi ha riferito sul Congresso del WFM a Londra.

– **Azione capillare sugli enti locali del Piemonte** – Prosegue l'azione della Segreteria regionale piemontese per l'adesione degli Enti locali della Regione all'Appello per la Costituzione federale europea. A tal fine, la Segreteria regionale ha memorizzato nel suo programma informatico un elenco di 484 enti locali e ne ha già contattato 204; di questi, ben 30 (v. elenco a pag.) hanno già fatto pervenire le loro delibere al Centro regionale, mentre altri 157 hanno annunciato una prossima riunione del Consiglio o l'invio della delibera dell'adesione all'Appello già pronunciata.

MILANO – Direttivo regionale – L'8 luglio si è riunito a Milano il Comitato Direttivo del Centro regionale lombardo del MFE, alla presenza di militanti di Bergamo, Milano, Monza, Pavia e Vigevano. Dopo la relazione del Segretario regionale uscente, Carlo Guglielmetti, si è aperto il dibattito, che si è concentrato sulla situazione internazionale e sulle priorità strategiche del MFE, a conclusione del quale è stato adottato un documento che ribadisce l'impegno del Centro regionale a perseguire nell'azione nei confronti dei Sei paesi fondatori. Carlo Guglielmetti ha poi espresso la propria impossibilità a mantenere la carica di Segretario regionale, sia per motivi personali, sia per consentire un avvicendamento dopo diversi anni di mandato. Il direttivo ha quindi edesignato Federico Faravelli quale nuovo Segretario regionale.

STRADELLA (PV) – Adesione del Consiglio comunale all'appello ai Sei – Il Consiglio comunale di Stradella ha approvato il 25 giugno l'Appello ai Sei paesi fondatori. Dopo un ampio dibattito, che era iniziato già in sede di Giunta, l'appello è stato approvato a maggioranza. Si sono astenuti i rappresentanti della Lega e della Casa delle Libertà. Nei giorni precedenti, il Comune aveva segnalato ai cittadini la discussione ed i contenuti dell'Appello con un manifesto affisso in città.

VERONA – Iniziativa per gli studenti della scuola dell'obbligo – Per iniziativa di un gruppo di insegnanti coordinati da Marisa Pernigo, la Casa d'Europa in collaborazione con il Comune di Verona e con il MFE, ha organizzato un Concorso per gli alunni della scuola dell'obbligo sulla Carta dei diritti fondamentali dell'UE. La cerimonia di premiazione del

Concorso, patrocinato dal Parlamento europeo, si è tenuta il 9 maggio, festa dell'Europa, presso il Municipio e alla presenza delle autorità cittadine. La partecipazione di insegnanti ed alunni è stata così numerosa che la Sala degli Arazzi non bastava a contenerli, per cui l'Inno alla gioia è stato eseguito nella vicina Piazza Bra, attirando l'interesse dei cittadini.

– Adesioni di Enti locali all'Appello dell'UEF – Dopo i cinque Comuni segnalati nel numero di maggio, anche i Consigli comunali di Grezzana, Cazzano di Tramigna e Bosco Chiesanuova hanno aderito all'invito del Comitato veronese per la Federazione europea, approvando il testo proposto dall'UEF, come suggerito dal Presidente della Provincia Alcardo Merlin in una sua lettera a tutti i Comuni veronesi. L'appello, sempre approvato all'unanimità, è stato inviato a Giscard d'Estaing, Berlusconi ed a tutti i membri italiani della Convenzione.

- Incontro con i vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei" – Martedì 2 luglio, l'Assessore provinciale alla cultura Adimaro Moretti degli Adimari ed il Segretario del MFE Giorgio Anselmi hanno incontrato i 28 vincitori dell'edizione 2002 del Concorso "Diventiamo cittadini europei". Anche quest'anno il Concorso ha riscosso un buon successo con la partecipazione di ben 14 istituti superiori della città e della provincia. Gli organi di stampa e le televisioni locali hanno dedicato ampi servizi all'iniziativa.

CHIAVARI – Raccolta di firme sull'Appello ai Sei – Nei giorni 26-27 luglio, per iniziativa di Ugo Pistone, della sezione di Milano del MFE, si è svolta a Chiavari una raccolta di adesioni all'Appello ai Sei paesi fondatori. L'azione ha permesso di inviare circa 500 cartoline, distribuite fra diversi Capi di Stato e di distribuire materiale informativo a centinaia di persone. L'iniziativa ha consentito di contattare l'Amministrazione comunale, che ha dato il suo appoggio. Diversi organi di informazione, tra cui due emittenti televisive locali (*Telegolfo* e *TeleEntella*) hanno dato la notizia, prima e dopo l'evento, intervistando i partecipanti.

PARMA – Iniziativa con gli studenti e lettera a Fini – Il 5 luglio, la *Gazzetta di Parma* ha dato notizia della manifestazione con cui si è concluso il ciclo di incontri e conferenze che la sezione MFE ha organizzato negli Istituti superiori cittadini. L'iniziativa aveva un duplice obiettivo: sensibilizzare i giovani sui temi europei e selezionare un gruppo di studenti, particolarmente interessati e preparati, da premiare con borse di studio estive offerte dalla Provincia, che hanno consentito a questi studenti di partecipare al seminario di Neumarkt dal 22 al 27 luglio. Inoltre, si segnala che Marisa Pattera, del Direttivo MFE, ha inviato il 16 luglio una lettera all'on. Gianfranco Fini, a seguito di un intervento pubblico che il vice-Premier aveva tenuto il giorno precedente a Bologna. Nella lettera, si chiede all'on. Fini, in quanto membro della Convenzione, di uscire dall'ambiguità che sino ad ora ha caratterizzato i suoi interventi in merito ai lavori della Convenzione stessa e farsi sostenitore di una chiara posizione a favore di una riforma federale dell'Unione europea.

FORLÌ – Partecipazione ad un convegno internazionale sulla Costituzione europea e la cittadinanza in Europa – Il 31 agosto, il Comune di Bertinoro, in collaborazione con l'Associazione culturale "Memoria e Ricerca" e con "Punto Europa", sede di Forlì, ha organizzato un Convegno internazionale dal titolo "Dalla Carta dei Diritti di Nizza alla Costituzione europea. Per una effettiva cittadinanza". Dopo l'introduzione del Sindaco di Bertinoro, Adriana Bocchini, e dei Sindaci delle città gemellate di Kaufungen e di Ale Kommun, sono previsti interventi di Pier Giorgio Liverani, Cons CESE e Presidente di "Memoria e Ricerca", Maurizio Ridolfi, dell'Università della Tuscia, Piero Ravaioli, di Europa Nostra, Consigliere per le Politiche europee, Lamberto Zanetti, Segretario regionale Emilia-Romagna del MFE, che è stato invitato ad illustrare le tesi federaliste, Fabio Roversi Monaco, Presidente AICCON, Stefano Zamagni, Presidente Commissione scientifica AICCON, Guido Gambetta, Preside della Facoltà di Scienze Politiche-sede di Forlì, Gianni Ballista, Responsabile Politiche internazionali CGIL Emilia-Romagna. I lavori sono conclusi da Piero Gallina, Presidente della Provincia di Forlì-Cesena.

IMOLA – Intervento sulla stampa locale – Il Presidente della sezione di Imola del MFE, Mario Barnabè, ha pubblicato sul settimanale *Sabato Sera* del 10 agosto un intervento dal titolo "Un flebile europeismo di facciata", nel quale si denunciano le "reticenze diplomatiche e gli intrecci criptonazionalisti con cui i rappresentanti dei governi tentano di ridurre sempre più la valenza" della Convenzione sul futuro dell'Unione europea: fatto particolarmente grave in un momento, come l'attuale, in cui l'assenza di una vera politica estera europea si avverte con crescente drammaticità nel mondo.

FERRARA – Il Comune di Migliaro adotta l'Appello ai Sei – Martedì 6 agosto il Consiglio Comunale di Migliaro (FE) ha discusso e approvato a maggioranza (ha votato contro l'opposizione di destra) l'Appello ai Sei. Alla seduta è intervenuto Giancarlo Calzolari, che ha illustrato il documento. Il Sindaco, intervenendo sia prima che dopo il voto, ha espresso l'intenzione di chiedere al Comune francese di Tréveneuc, gemellato con Migliaro, di fare proprio, a sua volta, l'Appello.

ROMA – Rinnovo delle cariche di Sezione – Dopo una intensa attività di riunioni istituzionali nel periodo compreso tra marzo e luglio, il MFE Roma ha definitivamente completato il nuovo assetto dei responsabili della sezione ed approvato un nuovo statuto. Durante l'assemblea del 18 aprile presieduta da Raimondo Cagiano, al termine di una serie di votazioni, erano stati eletti quali membri del Direttivo: Paolo Acunzo, Stefania Angelini (successivamente dimissionaria), Anna Baghi, Giordana Bruno, Vittorio Cidone, Saverio Dastoli, Pier Virgilio Dastoli, Paola De Angelis, Ugo Ferruta, Simona Giustibelli, Franca Gusmaroli (successivamente dimissionaria), Olivier La Rocca, Stefano Milia, Edmondo Paolini, Pierdavid Pizzochero, David Soldini, Gianfranco Tamburelli. Nel corso del Direttivo del 31 maggio, Pier Virgilio Dastoli è stato eletto Presidente del MFE-Roma, Vittorio Cidone vice-Presidente e Anna Baghi Segretario. Inoltre, Olivier La Rocca è stato nominato Tesoriere e Ugo Ferruta Responsabile dell'Ufficio del Dibattito, mentre alcuni incarichi speciali sono stati assegnati a: Andreina Borgh e Alberto Pigliacelli (cultura/scuole), Gianfranco Tamburelli (rapporti con l'associazionismo), Stefano Milia (rapporti con gli Intergruppi Parlamentari), Pierdavid Pizzochero (ufficio stampa). Durante l'assemblea del 17 luglio, è stato approvato un nuovo statuto della sezione ed è stato nominato Direttore scientifico della Biblioteca "Altiero Spinelli", Edmondo Paolini. Su iniziativa del Presidente, è stato inoltre presentata una prima bozza di documento politico di indirizzo delle attività della sezione per i prossimi mesi, il quale, dopo ampio dibattito, sarà definitivamente approvato durante il mese di settembre.

TARANTO – Interventi sulla stampa – *Il Corriere del Giorno* ha pubblicato, rispettivamente, il 23 giugno e il 10 luglio, due lunghi articoli di Cosimo Pitarra: il primo diretto ad informare i cittadini sulla Convenzione europea e sulla Campagna

avviata nei suoi confronti dai federalisti, il secondo, sull'attualità della figura di Altiero Spinelli e del MFE, di cui si illustrano le finalità e l'azione in corso.

PALERMO – Delibera della Giunta regionale siciliana sulla Convenzione – Il 17 giugno, rispondendo alle sollecitazioni dei federalisti affinché si esprimesse sulla riforma istituzionale in Europa, la Giunta regionale siciliana ha votato una deliberazione con la quale, nel ritenere “di dover fornire ogni utile apporto affinché i lavori della Convenzione si concludano nei termini auspicati ed il nuovo processo costituente porti effettivamente ad un rafforzamento dei caratteri democratici dell'Unione”, si stabilisce “al fine di avvicinare le istituzioni europee ai cittadini, di condividere le esigenze (manifestate dal Consiglio europeo di Laeken) di incentivare al meglio l'informazione in materia comunitaria in favore dei siciliani e delle organizzazioni della società civile”.

– Appello del COPPEM sulle riforme istituzionali e il ruolo dell'Europa nel Mediterraneo – Il Comitato permanente per il Partenariato euro-mediterraneo degli Enti locali (COPPEM, una organizzazione che riunisce le Autonomie locali dei 27 paesi firmatari della Dichiarazione di Barcellona, con sede a Palermo, che opera d'intesa con l'AICCRE e il CCRE), per iniziativa dei federalisti attivi nell'AICCRE regionale, ha approvato un Appello sulle riforme istituzionali e il ruolo dell'Europa nel Mediterraneo. Perché l'Europa possa svolgere il ruolo che le compete in un mondo globalizzato, dice fra l'altro l'Appello, è necessario “pervenire ad un governo dell'Unione non composto da Ministri degli Stati membri, bensì da soggetti che siano espressione della maggioranza del Parlamento europeo e che ottengano la fiducia del Parlamento stesso. Detto Governo è opportuno che sia competente anche nei settori della politica estera, di sicurezza e di cooperazione allo sviluppo in atto, quasi esclusivamente gestiti con il metodo della cooperazione intergovernativa”. In merito alla Costituzione di cui l'Europa deve dotarsi, l'Appello sottolinea che essa dovrà prevedere che “il bilancio sia scorporato dai dettati degli Stati membri e che le linee programmatiche politiche siano decise dall'esecutivo con la definitiva approvazione del bilancio da parte delle due Camere ... La Camera degli Stati di nuova creazione, quale trasformazione dell'attuale Consiglio dei Ministri, dovrebbe comprendere, secondo l'ordinamento dei singoli Stati e per gli Stati di tipo federale, come rappresentanti degli Stati membri, anche i rappresentanti delle collettività territoriali ...”.

– Documento del Forum della società civile sulla riforma istituzionale in Europa – Il Coordinamento regionale siciliano del Forum della Società civile - costituitosi grazie all'impegno dei federalisti siciliani, in particolare del vice-Segretario nazionale del MFE Ruggero del Vecchio - di cui fanno parte 44 associazioni attive in Regione, ha elaborato un articolato documento sul futuro dell'Unione europea. Il documento si compone di quattro sezioni, dedicate, rispettivamente, a “le riforme istituzionali, le regole della democrazia, la suddivisione delle competenze, il ruolo dell'Europa nel mondo”, “l'economia, il lavoro, l'ambiente”, “lo spazio europeo, di libertà, di sicurezza e di giustizia”, “il partenariato euro-mediterraneo”. Nel documento, le organizzazioni della Società civile siciliana prendono le mosse dall'urgenza di dare all'Unione una struttura federale, dotandola di una Costituzione, che si dovrebbe articolare in tre parti: la prima basata sulla Carta dei Diritti adottata a Nizza, la seconda dedicata all'individuazione delle competenze degli Stati membri della Federazione “con la necessaria chiarezza e sulla base dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità”, la terza configurante “il quadro istituzionale con un Parlamento bicamerale del quale un ramo è costituito dal Parlamento europeo, eletto a suffragio universale, ed un secondo ramo costituito dalla Camera degli Stati, che assorba in sé il Consiglio dei Ministri dell'Unione o che sia rappresentativo degli organi deliberanti degli Stati membri e con un governo federale, che subentri alla Commissione, con poteri delimitati ma pieni, individuati dalla Costituzione stessa, eletto dal Parlamento europeo. Alle Camere - prosegue il documento - spetta il pieno potere legislativo e di determinazione del bilancio, esercitato su base paritaria, ed il potere di controllo politico sul governo ... La Costituzione federale deve essere sottoposta a referendum, possibilmente in concomitanza delle elezioni europee del 2004, onde ottenere il suggello popolare e risolvere così positivamente l'annoso interrogativo circa l'esistenza del popolo europeo”.

SCIACCA – Incontro dibattito presso il Palazzo comunale – Una conferenza-dibattito sul tema “Dalla Carta dei Diritti fondamentali alla Costituzione europea” ha avuto luogo sabato 1° giugno presso la sala Blasco del Palazzo comunale di Sciacca a cura della locale Sezione MFE. La relazione introduttiva è stata curata dal Segretario regionale Rodolfo Gargano, mentre il susseguente dibattito, diretto dal Presidente della Sezione Antonino Raia, ha visto gli interventi di Catanzaro, Mulè e Ventimiglia, oltre al saluto dell'Assessore comunale alla Cultura, che ha rinnovato la disponibilità dell'Amministrazione comunale ad affrontare, insieme con i federalisti di Sciacca, le tematiche dell'integrazione europea, in particolare, gli aspetti più significativi degli scambi giovanili all'interno dell'Unione. La conferenza è stata preceduta da una intervista al Segretario regionale da parte di un'emittente radiotelevisiva locale, nel corso della quale sono stati evidenziati gli ultimi sviluppi dei lavori della Convenzione europea e le attuali prospettive per un decisivo passaggio dell'Europa ad una struttura democratica di tipo federale.

AGRIGENTO – Costituita la nuova Sezione del MFE – Si è costituita ad Agrigento, alla presenza del Segretario regionale siciliano Rodolfo Gargano, la nuova Sezione del Movimento nel capoluogo dell'omonima provincia. Segretaria è stata eletta Grazia Villa, docente del locale Liceo Pedagogico “R. Politi”. Come prime attività della nuova Sezione, una volta intervenuto il benessere dei competenti Organi centrali e dopo la pausa estiva, saranno organizzati corsi di base fra gli studenti sul federalismo e l'unità europea, dibattiti con i docenti e raccolte di firme per l'avanzamento del processo costituente all'interno della Convenzione, con riguardo alla creazione di un gruppo locale della GFE. La Segreteria della neo-costituita Sezione intende anche sviluppare al massimo i rapporti con le consorelle sezioni della provincia di Agrigento (Sciacca e Menfi), per un proficuo scambio di esperienze ed attività nel raggiungimento dei comuni obiettivi.

TRAPANI – Lanciato un questionario sull'Europa da parte della locale GFE – Un questionario su come i giovani vedono l'Europa e sul ruolo che i movimenti giovanili, e in specie la GFE, possono rivestire per accelerare il processo di costruzione dell'unità europea, mentre è al lavoro la Convenzione di Bruxelles, è stato diffuso fra gli studenti trapanesi, prima della chiusura dell'anno scolastico, da parte della locale Sezione della GFE. I questionari compilati, restituiti in numero che può considerarsi soddisfacente, saranno oggetto di particolare elaborazione ed analisi da parte del Direttivo

LONDRA, Imperial College, 11-15 luglio 2002

XXIV CONGRESSO DEI FEDERALISTI MONDIALI

Peter Ustinov rieletto Presidente, James Christie Presidente del *Council* e Bill Pace Segretario generale

Al Congresso UEF di Nancy (1972), Mario Albertini operò una svolta storica con la ricongiunzione MFE/UEF, che spalancò le porte a trent'anni di *leadership* del MFE tra le forze federaliste europee, trent'anni d'iniziativa e d'influenza politica che, se non hanno ancora "fatto" l'Europa, le hanno comunque dato la moneta unica e la Convenzione costituente. Al Congresso MFE di Bari (1980), Albertini attuò una seconda rivoluzione del pensiero politico e della prassi federalista affermando che si doveva "unire l'Europa per unire il mondo". Jo Lainen, Presidente dell'UEF, ha dichiarato, nel suo saluto al XXIV Congresso del WFM svoltosi a Londra dal 11 al 15 luglio 2002, che non sussistono più le cause di diffidenza che avevano distanziato l'UEF dal WFM. Un concetto ribadito anche dal Segretario generale dell'UEF, Bruno Boissière, intervenuto nei giorni successivi, il quale ha, fra l'altro, affermato che, in occasione del suo prossimo Congresso europeo, l'UEF, analogamente a quanto ha fatto da tempo il MFE, potrebbe decidere di aderire al WFM come membro effettivo.

Questa ricostituita unità di intenti si è percepita nettamente in occasione dei lavori del Congresso al quale ha partecipato una folta delegazione di federalisti europei, soprattutto italiani, che hanno potuto verificare numerosi punti di concordanza con i delegati mondialisti – giunti da Argentina, Belgio, Botswana, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, India, Lituania, Nepal, Norvegia, Olanda, Sri Lanka, Svezia, Svizzera, USA e Uganda – svolgendo un ruolo importante nella discussione e nella definizione delle principali mozioni concorsuali. Buona parte del dibattito è

stata concentrata sugli straordinari sviluppi dell'azione svolta negli scorsi anni dal WFM per l'istituzione del Tribunale Penale internazionale e sulla strategia da varare nell'immediato futuro.

Rispetto al primo punto, il Congresso del WFM si è svolto in un'atmosfera di legittima soddisfazione, alla quale hanno dato voce Peter Ustinov e Bill Pace, per l'entrata in vigore del Tribunale Penale Internazionale, pochi giorni prima, a seguito della ratifica del Trattato da parte del numero di Stati previsto. E' noto che in questa grande battaglia per la legalità globale il WFM ha svolto un ruolo di capofila fra le ONG interessate. L'attività del WFM per ottenere le ratifiche ancora mancanti, ed in particolare quella degli Stati Uniti (definita da Bill Pace "the missing link") e per monitorare l'attuazione degli accordi dovrà naturalmente proseguire. L'aver raggiunto il risultato fondamentale apre però uno spazio strategico, operativo e finanziario perché il WFM possa allargare la propria *agenda* ad altri campi, come quelli del nuovo ordine economico internazionale e dello sviluppo sostenibile.

Le risoluzioni del Congresso scaturiscono da singole proposte, poi elaborate nel lavoro delle Commissioni ed infine discusse, modificate ed approvate in plenaria. Fra quelle di maggior rilevanza politica occorre citare innanzitutto *Globalisation, International Democracy and World Parliament* (proponente Lucio Levi). In breve: la contraddizione fra mercato globale e governi nazionali, ed il crescente disagio dei cittadini rispetto a decisioni assunte al di fuori del loro controllo, impongono l'estensione della

(segue a pag. 23)

LETTERA APERTA DEL WFM ALLA CONVENZIONE EUROPEA *

Il XXIV Congresso del Movimento Federalista Mondiale,

considerando

che è in corso da molti anni un processo di unificazione europea e che, grazie ai suoi progressi, è stato possibile superare i conflitti interni fra Stati europei ed assicurare agli europei un progresso nello sviluppo democratico e sociale,

considerando

che tale progresso ha già portato a istituzioni sovranazionali, quali il Parlamento europeo eletto direttamente e la moneta comune, l'euro,

considerando

molto importante e urgente il rafforzamento e una maggiore democratizzazione delle istituzioni europee, anche in vista dell'allargamento a più paesi e come un passo necessario verso un migliore assetto politico mondiale, in grado di assicurare la pace e il progresso nel mondo,

convinto

che tale realizzazione sarà un modello utile per il processo di unificazione politica in altre regioni dei vari continenti e faciliterà così il miglioramento del governo del mondo,

considerando

che è stata istituita una Convenzione europea che sta lavorando alla preparazione di proposte per poter meglio governare l'Europa,

sollecita con forza

la Convenzione europea a promuovere una Costituzione federale europea, un efficace governo federale ed il completamento della democratizzazione delle istituzioni e pratiche dell'Unione europea,

chiede

ai responsabili del Movimento Federalista Mondiale di trasmettere questa risoluzione alla Convenzione europea.

Londra, 15 luglio 2002

* risoluzione proposta da Luigi Giussani e approvata dal Congresso nella sessione plenaria conclusiva

GLOBALIZZAZIONE, DEMOCRAZIA INTERNAZIONALE E PARLAMENTO MONDIALE *

Il XXIV Congresso mondiale del WFM,

considerando che la globalizzazione sta progressivamente annullando la distinzione fra politica interna e politica internazionale e che sta ampliando il *gap* tra il mercato e la società civile, da un lato, che si sono globalizzate, ed i governi, dall'altro, che sono rimasti nazionali,

considerando che la democrazia si ferma alle frontiere nazionali e che i principali problemi da cui dipende il destino dei popoli, quali la sicurezza, la tutela ambientale, il controllo dell'economia globale, la giustizia internazionale, hanno assunto una dimensione globale; e che i cittadini avvertono che le decisioni più importanti non venono più prese dalle istituzioni che essi possono controllare,

ritiene che l'estensione della democrazia alle relazioni internazionali sia diventato un imperativo ineludibile,

sottolinea

- * che la democrazia interna è un pre-requisito essenziale della democrazia globale,
- * che la democratizzazione delle Nazioni Unite non rappresenta più un obiettivo finale lontano, nella misura in cui, per la prima volta nella storia, dopo la caduta dei regimi fascisti e comunisti, una grande maggioranza di paesi (120, secondo l'ultimo *Report of Freedom House*) ha adottato forme democratiche di governo,
- * che il processo di democratizzazione delle Nazioni Unite può iniziare prima che sia completata la democratizzazione dei regimi statuali, come è dimostrato dal fatto che il Parlamento europeo, istituito nell'Europa occidentale, si sta ora estendendo ai paesi ex-comunisti dell'Europa centro-orientale,
- * che il Parlamento europeo, proponendosi come un laboratorio della democrazia internazionale, offre un importante esempio per la creazione di un Parlamento mondiale,

afferma che il ruolo della società civile presso le Nazioni Unite dovrebbe essere potenziato:

1. dando accesso alla società civile e alle ONG ai comitati ed alle riunioni dell'ONU,
2. creando una assemblea parallela delle ONG e della società civile con funzioni consultive,

chiede che il WFM ribadisca il suo sostegno alla creazione di un Forum permanente della Società civile globale, come strumento che consente di esprimere le richieste dei movimenti della società civile e di trasmetterli all'ONU,

Come risultato del Millennium Forum, tenutosi nel 2000,

ritiene che sia venuto il momento di decidere di convocare il Forum della società civile globale ogni anno, prima dell'inizio della sessione annuale dell'Assemblea generale dell'ONU,

prendendo atto

- * che il Forum sarebbe espressione dei movimenti della società civile globale, piuttosto che espressione diretta dei rappresentanti dei cittadini,
- * che esso avrebbe la positiva funzione di influenzare gli Stati sovrani all'interno dell'ONU, ma mancherebbe di effettiva rappresentanza democratica,

ricorda gli importanti contributi della Carta 99, della Carta per la Democrazia globale, del Progetto One Word Trust's Global Accountability, della Earth Action del Parlamento europeo e dell'esperimento per la Democrazia globale,

chiede che il WFM formuli e promuova una dichiarazione di principi per la responsabilità democratica, la trasparenza e la partecipazione nel processo decisionale internazionale, da far adottare dai governi, dall'Assemblea generale dell'ONU e da tutti gli organismi decisionali a livello internazionale,

ribadisce il sostegno alla creazione di una assemblea parlamentare dell'ONU, come primo passo verso un Parlamento mondiale eletto direttamente e dotato di poteri legislativi,

sostiene la preparazione di un forum, finalizzato alla costituzione di un'assemblea per un parlamento mondiale rappresentativo, con un processo preparatorio che comprenda assemblee locali, regionali, sovra-regionali convocate in tutto il mondo,

raccomanda che il ruolo della società civile presso le Nazioni Unite sia potenziato, dando accesso alla società civile ed alle ONG ai Comitati e alle riunioni dell'ONU,

raccomanda la promozione del dialogo con la società civile e la partecipazione ai forum internazionali (in particolare al Word Social Forum) che offrono al WFM importanti occasioni di stringere alleanze e collegamenti sul tema della democrazia internazionale,

raccomanda inoltre di promuovere un *network* per la democrazia globale per definire una strategia comune e riunioni consultive fra i membri del *network*.

Londra, 15 luglio 2002

* *Mozione proposta da Lucio Levi e adottata all'unanimità nella sessione finale del Congresso*

Segue da pag. 21: XXIV CONGRESSO ...

democrazia alle relazioni internazionali. Il Parlamento europeo, laboratorio della democrazia internazionale, fornisce un importante precedente per il Parlamento mondiale. Il WFM riafferma il proprio appoggio all'istituzione di un Forum permanente della società civile globale, da convocarsi ogni anno, prima dell'Assemblea delle Nazioni Unite. Il Forum è espressione dei movimenti e stimola l'azione dei governi, ma è privo di rappresentanza democratica. Pertanto, il WFM decide di elaborare e proporre ai governi, alle Organizzazioni internazionali ed alle ONG una dichiarazione di principi sulla responsabilità, la trasparenza e la partecipazione in ogni sede di *decision making* internazionale. Il WFM riafferma di battersi per la costituzione di un'Assemblea parlamentare dell'ONU, concepita come primo passo verso l'elezione diretta del Parlamento mondiale, dotato di poteri legislativi.

Il WFM ha approvato anche una risoluzione in favore dell'istituzione di un'Assemblea parlamentare della WTO.

A conferma della rinnovata convergenza di obiettivi tra UEF e WFM, il Congresso ha approvato una risoluzione, *Letter to the European Convention* (proponente Luigi Giussani). Vi si sottolineano i successi dell'UE nel mantenimento della pace fra i suoi membri e nella realizzazione di istituzioni sovranazionali, quali il Parlamento europeo e la moneta unica; si giudica il completamento democratico delle istituzioni europee, anche in vista dell'allargamento, necessario per un migliore ordine politico globale e come esempio per altre federazioni regionali. Conseguentemente, il WFM *strongly urges* la Convenzione europea a proporre una Costituzione federale europea, un vero governo federale ed il completamento della democratizzazione delle istituzioni e della prassi politica europea.

Il primo spazio di azione che si apre al WFM, a fianco del completamento della lotta per il TPI, è quello della riforma economica e monetaria mondiale. Il Congresso ha deciso per questa linea approvando la risoluzione *A New 'Bretton Woods' for a New International Economic Order* (proponente Guido Montani). Per la prima volta, dopo la creazione delle istituzioni di Bretton Woods, una nuova moneta, l'euro, sfida il dollaro nel ruolo di moneta internazionale. L'unificazione monetaria è diventata un obiettivo concreto per alcune organizzazioni regionali dell'Asia, dell'America Latina e dell'Africa. Le istituzioni di Bretton Woods, il mercato e gli Stati nazionali non possono più far fronte ai problemi finanziari globali ed assicurare uno sviluppo mondiale sostenibile ed equo. La soluzione di questi nuovi problemi rende necessaria la creazione di nuove istituzioni democratiche per governare

l'economia internazionale (o una riforma radicale di quelle esistenti). Per questa ragione, il WFM ritiene di sostenere la formazione di *forums* regionali, cui partecipino le sezioni WFM, accademici, economisti, politici, sindacalisti, ONG e cittadini, al fine di elaborare proposte per una nuova 'Bretton Woods', aperta a tutti i paesi, per la

creazione di un'unione economica e monetaria mondiale, rafforzata da poteri fiscali, limitati ma reali, per stabilizzare l'economia internazionale e promuovere uno sviluppo sostenibile ed un ordine economico internazionale giusto.

Un altro aspetto affrontato dalle mozioni congressuali è stata la questione ambientale. Essa riguarda il mondo intero, ma i tentativi di governarla sono debolissimi rispetto agli sforzi dedicati, per esempio, alla regolamentazione delle dispute commerciali. La salvaguardia dell'ambiente da parte di singoli Stati viene spesso condannata dalla WTO come pratica discriminatoria dei commerci e resa inoperante. Il WFM, con la risoluzione *International Environmental Governance* (proponente Roberto Palea), considera pertanto imperativa la creazione di una forte struttura internazionale per l'implementazione di uno sviluppo sostenibile. Conseguentemente, raccomanda che il *Summit* di Johannesburg proponga all'Assemblea generale di dichiarare lo sviluppo sostenibile architrave delle attività dell'ONU e di reclamare l'attuazione delle deliberazioni già adottate. Inoltre, il WFM sostiene con forza la necessità di attribuire al Programma delle Nazioni unite per l'ambiente i poteri di una vera e propria agenzia specializzata dell'ONU (WEO - *World Environment Organisation*) in grado di stabilire gli *standards* ambientali e di sanzionare i comportamenti che non vi si conformino. L'Agenzia dovrebbe giocare un ruolo fondamentale nell'implementazione dell'Agenda 21 e del piano d'azione per lo sviluppo sostenibile (WSSD). Il WFM chiede un incremento decisivo delle risorse finanziarie destinate alle strutture di governo dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile.

Un'ultima risoluzione significativa, fra altre che non possono essere riassunte in questo breve resoconto, ma che ognuno potrà leggere negli Atti del Congresso, riguarda il conflitto arabo-israeliano. *Invoking the Rule of Law to Resolve the Arab-Israeli Conflict* è una risoluzione importante, non tanto per l'originalità delle proposte in essa formulate, quanto per il fatto stesso che il Congresso abbia considerato proprio dovere pronunciarsi sulla questione. In questa fase della politica internazionale, "fare della contraddizione fra i valori e i fatti una questione personale", come insegnava Albertini, richiede coraggio. I delegati al Congresso WFM, provenienti

(segue a pag. 24)



LONDRA - L'intervento di Bill Pace alla sessione di apertura del Congresso del WFM. Da sinistra, nella foto: Jo Leinen, Peter Ustinov, Lucy Webster, Rick Panganiban, la sen. Lois Wilson, James Christie, Bill Pace

Segue da pag. 20: **ATTIVITA'**

della Sezione, che ha provveduto, nel frattempo, ad eleggere il nuovo Segretario nella persona di Alessandra Menfi, con Benedetto Tagliavia come vice-Segretario.

– **Riunita la Giunta Esecutiva del Centro regionale siciliano** – Per affrontare diverse tematiche locali e fare il punto sull'attuale andamento della raccolta di firme per l'Appello ai Convenzionali, si è riunita a fine giugno, a Trapani, la Giunta esecutiva del MFE-Sicilia, sotto la presidenza del Segretario Rodolfo Gargano. Oltre ad esprimere il suo parere favorevole al riconoscimento della nuova Sezione di Agrigento, la Giunta ha deliberato anche di riprendere i seminari di base per studenti, su due giornate, nelle principali scuole siciliane appena avrà inizio l'anno scolastico e di elaborare delle linee guida di attività per le piccole e nuove sezioni federaliste.

– **Costituito il Comitato Provinciale d'Iniziativa per la Costituzione Federale Europea** – Per iniziativa della locale dirigenza federalista, si è costituito nel mese di giugno a Trapani tra la Forza Federalista presente in provincia o nel capoluogo un Comitato Provinciale di Iniziativa per la Costituzione Federale Europea. Nella sua riunione costitutiva, è stato deciso che il Comitato intende porsi come fulcro dell'attività delle forze politiche presenti nel trapanese, ma che deve considerarsi aperto a singole personalità del mondo della politica e della cultura che intendano farne parte, unitamente ai rappresentanti provinciali dei partiti politici democratici, sindacati ed organizzazioni diverse della società civile. Coordinatore provvisorio del Comitato è stato designato Rodolfo Gargano, nelle more dell'adesione delle rappresentanze politiche, sindacali e sociali e dell'ammissione dei membri a titolo individuale.

– **Approvato un documento della Forza federalista sulla Convenzione** – Un documento sulla Convenzione e sulle necessarie scelte che dovranno urgentemente essere compiute a livello europeo perché il popolo europeo possa definirsi realmente padrone del suo destino è stato approvato a Trapani dal neo-costituito Comitato d'Iniziativa per la Costituzione federale europea. Nel documento, mentre si ribadiscono, fra l'altro, le richieste dell'abolizione del diritto di veto degli Stati nazionali, della trasformazione della Commissione in un Governo europeo responsabile davanti al Parlamento europeo e della generalizzazione del potere di codecisione fra Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione, quest'ultimo con sole competenze legislative, si denunciano i reiterati tentativi di introdurre formule istituzionali fondate sul permanere di teoriche sovranità nazionali e si respinge "qualsiasi disegno confederale basato sull'artificioso mantenimento di poteri ai governi nazionali per competenze dagli stessi ormai di fatto già abbandonate, come la moneta, gli esteri e la difesa". □

Segue da pag. 23: **IL XXIV CONGRESSO ...**

da ogni parte del mondo, hanno dimostrato di non esserne privi. La risoluzione, infatti, chiede con forza al Consiglio di sicurezza dell'ONU di rivendicare la propria autorità sulla questione irrisolta dell'autodeterminazione del popolo palestinese; di organizzare una forza di pace imparziale e multilaterale; di istituire un'Autorità transitoria per preparare la Palestina all'autodeterminazione; di gestire il completo ritiro delle forze armate israeliane dai territori dopo la fine delle ostilità; di procurare aiuti di emergenza per profughi e feriti, e fondi per la ricostruzione nella West Bank e Gaza. Inoltre, il WFM richiede una mediazione dell'ONU, fra Israele ed il nuovo Stato palestinese, per una definizione dei confini il più possibile prossima a quelli in vigore prima del 1967. Infine, una volta assicurata la sua esistenza e sicurezza, Israele dovrebbe rispettare tutti gli impegni assunti (confini, colonie, rimborsi ai profughi, ecc.), mentre il nuovo Stato palestinese dovrebbe impegnarsi ad una pace permanente coi vicini ed alla vigilanza contro ogni atto di terrorismo nei confronti di Israele. Ai federalisti italiani non può sfuggire come la risoluzione ometta di pronunciarsi sulle diverse proposte di assetto istituzionale per la regione: la federazione mediorientale, l'adesione di Israele e della Palestina all'Ue, oppure lo sciagurato progetto di adesione all'Ue del solo stato d'Israele. Il risultato ottenuto è comunque importante.

Infine il Congresso ha provveduto alla nomina dei membri del *Council*. Il MFE sarà rappresentato da: Luigi Giussani, Lucio Levi, Guido Montani, Roberto Palea, Nicola Vallinoto. A sua volta il *Council* ha rinnovato l'*Executive Committee*, nel quale MFE ed UEF continuano ad essere rappresentati da Lucio Levi, mentre Peter Ustinov e Bill Pace sono stati confermati nelle cariche di Presidente e Segretario generale e James Christie è stato rieletto Presidente del *Council*.

Antonio Mosconi

L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore: Marita Rampazi
Amministratore: Massimo Malcovati
Responsabile organizzativo: Ugo Pistone

Prezzo copia: € 2,00
Abbonamento annuo: € 18,00

Versamento sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF,
Via Porta Pertusi, 6 - 27100 PAVIA (tel. 0382.304733,
telex 303784)

E-mail: rampazi@unipv.it
http://www.mfe.it

Direttore responsabile: Giovanni Vigo
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Sped. in abb. postale comma 20/c art. 2 legge 662/96
Autorizzazione Direzione PPTT di Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia